



Affetti



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Si parte

A. Aveta, pag. 2

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Volere la Luna non è reato

G. C. Comes, pag. 3

Autarchia? Oh, my God

G. Civile, pag. 4

Leggere è libertà

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Il Telegraph promuove ...

U. Carideo, pag. 6

Contributi finanziari ...

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

La metamorfosi

E. Cervo, pag. 11

Marzo 2020

A. Zullo, pag. 11

Il miracolo economico ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Quando «in medio ...

A. Ziccardi, pag. 13

Una cascata di zagare

L. Granatello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Lee Konitz

C. Dima, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Tutti al Drive IN

G. Vitale, pag. 17

Reti e retine

R. Piccolo, pag. 19

La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Com'è consequenziale al tempo che viviamo, gran parte delle attenzioni su cosa dovesse ripartire e come in questa Fase 2 si è concentrata sulle attività produttive, o economiche in generale, e sul lavoro. Naturalmente già nelle settimane precedenti, ma ancor più in questi primi giorni, sono andate via via infittendo le polemiche su cosa si è disposto e su cosa, invece, si sarebbe dovuto disporre, su quali attività siano avvantaggiate o svantaggiate dal combinato disposto della situazione e delle disposizioni governative, e in che misura, etc. etc. (Mariano Fresta, lo trovate a pag. 7, se la prende con i produttori di Brunello e, in tutta sincerità, pur non volendo disconoscere che ognuno, dal suo punto di vista, ha le sue ragioni, è difficile non concordare con lui che in certi casi quelle ragioni personali sembrano molto opinabili: 5.000 euro per una bottiglia di vino, per quanto un magnum da 6 litri, non sono bruscolini...).

Ora, che la produzione, la distribuzione, la commercializzazione di beni e servizi siano attività fondamentali, è incontrovertibile; al di là del senso profondo dell'essere «una Repubblica fondata sul lavoro», nessuno pensa sia auspicabile ritornare a quando si viveva di autoproduzione e di baratto. Ma non vorrei che questo incentrare tutto sui dati economici sia un cattivo segnale e stia a indicare che già stiamo dimenticando i buoni propositi della quarantena, in particolare di ricordare come a evitare il disastro siano stati da un lato gli

(Continua a pagina 18)

Si parte

Ci siamo. Si parte. Da lunedì è cominciata la fase 2 dell'emergenza, quella della convivenza con il virus. «Sarà una nuova pagina che dovremo scrivere tutti insieme, con fiducia e responsabilità. Come mai prima, il futuro del Paese sarà nelle nostre mani. Serviranno ancora di più collaborazione, senso civico e rispetto delle regole da parte di tutti», così l'appello di Conte su Fb il giorno prima della riapertura. L'avvio si è presentato ordinato e Conte parla della possibilità di aperture anticipate con differenziazioni geografiche. A infondere fiducia ci pensa Renzi, che ancora nell'intervista al *Corriere*, domenica scorsa, ha ripetuto: «Ora siamo fuori dall'emergenza», «bisogna aprire subito». A sostegno Renzi chiama anche i morti di Bergamo e di Brescia. «La gente di Bergamo e Brescia che non c'è più, se potesse parlare ci direbbe di riaprire», così nell'intervento al Senato la settimana scorsa.

Ma il messaggio di Renzi è poco rassicurante. Innanzitutto perché si ripete uguale da giorni, quando certamente il virus non lasciava spazio alla fiducia, e poi perché si accompagna ad avvisi ultimativi al governo che non aprono certo alla fiducia in un momento in cui, appunto, c'è bisogno di unità di intenti e di coesione. «Il mio appello a Conte è semplice: decidi. Se il premier sceglie il populismo, farà a meno di noi. Se sceglie la politica seria, ci saremo. Tocca a lui, non a noi decidere». «Offriamo serietà. Ma vogliamo serietà. Altrimenti ci



sostituiscono», ha detto il capo di Italia Viva, che chiede una ripresa seria. Gli avvisi di Renzi, stando il peso del suo partitino, non dovrebbero preoccupare più di tanto; tuttavia, come osservano molti, le sortite di Renzi suscitano apprensioni per il momento particolare nel quale il governo si trova ad agire.

Certo Conte non se la passa bene, stretto tra l'opposizione strumentale del centro-destra e le fibrillazioni che provengono dall'interno stessa della maggioranza. «Via via che si esce dall'emergenza sanitaria si acquisiscono le tensioni. Per l'ovvia ragione che è persino più difficile gestire l'altra emergenza, quella economica e produttiva, dopo mesi di ipnosi collettiva da "coronavirus"», commenta Stefano Folli di *Repubblica*. È vero che anche l'opposizione è in difficoltà e divisa. Gli «attacchi di Salvini e Renzi» appaiono troppo strumentali e populistici, per dirla con Massimo Franco del *Corriere*. Intanto gli ultimi sondaggi danno Salvini al 25%. Un risultato, dice il sondaggista Crespi, che si spiega con il fatto che il leader della Lega «Ha completamente perso il contatto con la gente, ha perso credibilità».

(Continua a pagina 11)

Sono curioso lo ammetto. Mia moglie me lo ricorda molto spesso. La curiosità, d'altronde, è propria dei giornalisti quindi spero mi perdonerete. La curiosità invita a porsi delle domande e, dove è possibile, darsi anche delle risposte. Oggi voglio condividere con voi, amiche e amici qualcuno degli interrogativi che mi sono posto. E dunque!

La scorsa domenica ho visto il Presidente della Regione Campania (chissà poi perché si fanno chiamare pomposamente "Governatori") ospite da Fabio Fazio, che De Luca ha, simpaticamente, soprannominato "frattacchione". De Luca era ben rasato e con i capelli perfettamente in ordine, tagliati molto corti e ben pettinati (mi faceva venire in mente Spencer Tracy nel film "Il padre della sposa"). Poi, però, mi sono detto: ma anche Alberto



Matano (barba ben rasata e capelli corti), e Lorella Cuccarini (capelli molto ben curati). E possiamo allargare il fenomeno a tutti i conduttori delle varie rubriche e loro relativi ospiti. Il capo della Protezione Civile Borrelli sempre con i capelli tagliati corti e così pure tutti i professori / scienziati chiamati ogni giorno a esprimere pareri sull'epidemia. Scanzi, Travglio, Padellaro, Barisoni, Bechis e tutti gli altri ospiti della trasmissione di Lilly Gruber "Otto e mezzo" sono apparsi sempre ben curati. La conduttrice, poi, è sempre così ben pettinata che sembra debba recarsi alla prima della Scala. Potrei continuare per ore, ma mi fermo qui.

Ed ecco la domanda: ma tutta questa gente da quale barbiere va? Potreste obiettare che si servono del personale di Rai, Media-

Volere la Luna non è reato

*Un bambino, un insegnante,
un libro e una penna posso-
no cambiare il mondo.*

Malala Yousafzai

«E quindi uscimmo a riveder le stelle».

Dopo due mesi lunghi e tristi, mi manca la scuola. Temo che si rischi di lasciare indietro tanti e di perdere per strada qualcuno. Dalla scuola, chiusa per necessità e alle prese col tentativo di farla vivere a distanza, sale un senso di impotenza davanti alle disuguaglianze emerse. In Italia vanno a scuola dieci milioni di studenti. Nove milioni frequentano primarie, medie e superiori; un milione, infanzia e asili nido. Non so contare quanti stanno rimanendo indietro, impossibilitati a seguire la didattica a distanza. Da noi, nel Sud, oltre il 40% delle famiglie non ha un computer in casa e la dispersione scolastica ha uno zoccolo duro del 15%. Poco ha potuto l'aiuto posto in essere dal governo in questa fase e la crisi innescatasi - perderemo quest'anno oltre il 9% di Pil e aumenteranno povertà e disagio - non incentiva le famiglie ad acquisti che non siano considerati primari. Ho provato a cercare dati sull'uso delle tecnologie necessarie per la didattica a distanza, ma non ce ne sono e senza sarà difficile capire e programmare. So che è in atto uno sforzo ammirevole di docenti, studenti, genitori e volontariato per trasferire in rete la comunità educante che la scuola rappresenta, ma non devo scomodare spiegazioni raffinate per rendere l'evidenza della sua inadeguatezza per tutti gli studenti. L'educazione parentale, impartita a casa, riempie altri vuoti, ma non tutti hanno chi sa e può insegnare o aiutare a farlo.



Drammatica è, invece, la situazione degli studenti più fragili, per i quali non esistono sostitutivi a distanza degli insegnanti di sostegno. Spero si possa tornare presto alla didattica in presenza, e lo si possa fare in una scuola rinnovata, nella quale ritorni il personale necessario per cancellare le "classi pollaio", per dipanare una didattica di qualità, per importare competenze sempre aggiornate, per recuperare coloro che sono rimasti indietro e coloro avevano già abbandonato o che possono aver deciso di abbandonare in questa fase. Sulla scuola, nessuno sottovaluti, si possono scaricare gli effetti moltiplicatori della pandemia e farsi sentire per una intera generazione.

«E quindi uscimmo a riveder le stelle».

Dopo due mesi lunghi e tristi ricominciamo a camminare, lenti e prudenti, incerti e frastornati, verso un futuro del quale ancora non esiste un disegno. Nulla tornerà come prima. Ciò che sarà dipende da quanto abbiamo appreso nei giorni del lutto e della paura collettivi, non ancora finiti, e da ciò che decideremo di volere. Abbiamo avuto tempo per pensare e per riflettere, per provare a capire cosa stava cam-

biando fuori e dentro di noi e, ancor più, cosa avevamo combinato per aver ridotto il pianeta ai limiti dell'inabitabilità e l'umanità alla follia dell'ingiustizia e delle differenze estreme e intollerabili tra esseri forti e ricchi ed esseri deboli, all'uso non etico delle intelligenze artificiali, al sistematico ricorso alla guerra e ai suoi orridi effetti. Sarà stato per tutto questo e per mille altre ragioni indotte dalla straordinarietà della situazione, che abbiamo avvertito dolorosa l'assenza della comunità e forte, irrinunciabile, l'esigenza di ricrearla. Ma come sono lontane dai sentimenti delle persone semplici le parole e gli atteggiamenti dei potenti del mondo. In miliardi di umani vogliamo un mondo migliore, ma esso non verrà per miracolo o per caso; anzi non è affatto scontato che verrà. Il mondo conta già quattro milioni di contagiati e piange sconfortato un'ecatombe di morti, ma non basta per evitare che ci sia ai vertici di grandi potenze chi prova a utilizzare la pandemia come altro, nuovo e turpe mezzo per continuare a privilegiare i propri interessi, ad allargare fratture, disuguaglianze, ingiustizie. Uomini, Trump in testa, ma anche Putin, Erdogan, Orban, Xi Jinping e altri, non pochi purtroppo, egocentrici convinti d'essere titolari di ogni sorta di diritti e padroni del mondo, che possono avere il sopravvento in questa fase e portare l'umanità e il pianeta a schiantarsi contro mille muri e mille egoismi.

Ce la faremo a contrastare questa deriva?

L'Europa, con tutti i suoi guai, saprà svolgere il ruolo di rottura del gioco delle superpotenze diventando il civico difensore dei senza voce e usando la civiltà, il diritto, la storia, la solidarietà per perseguire, con tutta l'autorevolezza che la situazione richiede, il rispetto degli equilibri naturali, le necessarie misure per salvare l'umanità, preservarla da altre pandemie annunciate, aiutarla a incamminarsi verso un'idea di sviluppo incentrato sulla conoscenza, l'educazione e la ricerca e basato sulla irrinunciabile consapevolezza della stretta interdipendenza, sul senso di comunità?

Noi, singoli e pezzi di popolo, sapremo parlare la unificante lingua del comune sentire e del buon senso e lottare come mai eravamo stati chiamati a fare? Voglio credere che sapremo farlo, sarà difficile e faticoso e mille e mille nuovi campi dovranno essere dissodati e arati, mille attenzioni richiederanno le ricostruzioni da avviare. Ma volere la luna non è reato.

set e La7. E allora riformulo la domanda: ma i barbieri e parrucchieri che lavorano nelle emittenti come fanno a mantenere la distanza sociale? E se ci riescono loro non lo possono fare anche i nostri barbieri e parrucchieri? Mah!

Per onestà intellettuale, però, voglio ricordare qualcuno che sembra rispettare le regole; regole che dovrebbero valere per tutti: Massimo Gramellini, ad esempio, presenta una barba un poco incolta, non curata, segno che non ha un barbiere suo. Ma chi sta messa proprio male è Giovanna Botteri la quale, forse, non si fida delle parrucchiere pechinesi. I capelli sono ogni giorno più lunghi e sempre più bianchi. Sta proprio messa male poverina, ma rispetta le regole.

In chiusura un'ultima curiosità che non riguarda barbieri e parrucchieri. In un servizio su Rete4 hanno mostrato il Vicepresidente della Regione Lazio e alcuni importanti politici dare una festa su un terrazzo (non si sa di quale palazzo) a base di ostriche, champagne e molto altro. Ma allora posso farla anch'io sul terrazzo di casa mia?

Umberto Sarnelli

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



La quantità di foto e video che passano sui "social" in queste settimane lanciano messaggi che si prestano alle interpretazioni più ampie. Non è difficile, però, individuare gli obiettivi, se questi vengono inquadrati in un panorama disfattista. Aver seguito le vicende legate al virus e alle sue conseguenze, in particolare nel nostro continente, aiuta ad avere un quadro più chiaro, soprattutto considerando il momento di grave difficoltà del nostro paese e che molto ci si aspetta dalla Unione Europea in fatto di aiuti, che essi siano il MES, gli Eurobond, il Salvastati, per rimettere in sesto la nostra economia. Molti sono stati, e in parte ancora sono, i contrasti tra i Paesi dell'Unione, in particolare tra quelli del centro-nord Europa e quelli mediterranei (che, con l'aggiunta della Germania e dell'Inghilterra, che però dopo la Brexit non fa più parte dell'UE, sono stati quelli più coinvolti nell'emergenza "Covid-19") e ciò ha fatto sì che i cosiddetti "sovranisti" non abbiano perso l'occasione per scagliarsi, nuovamente, contro l'Europa. Il ritornello è stato «Loro non ci aiutano (o non ci aiutano come vogliamo noi)? Allora via dall'Unione». Un tormentone già sentito in precedenti occasioni, alimentato dai soliti noti, che purtroppo hanno seguito e anzi, in questa fase, l'hanno ampliato, facendo leva su chi avverte maggiori difficoltà. Ed ecco, allora, i messaggi sui telefonini che invitano a consumare solo prodotti italiani, a recarsi in vacanza solo in località del nostro paese, a visitare musei e altri siti solo nei confini italiani.

Ora, in linea di massima, certi inviti sono anche condivisibili, visto che le produzioni del nostro Paese sono tra le migliori al mondo e i nostri luoghi d'arte e i posti di villeggiatura tra i più belli del pianeta. E poi, chi non ha ricevuto messaggi, non solo in questo periodo, contro qualcosa o qualcuno? Il punto è che questi messaggi, apparentemente innocui, nascondono una regia destabilizzante. Non siamo certo ai tempi dell'autarchia, quando, nel corso della seconda guerra mondiale, le ristrettezze dovute agli eventi bellici costringevano a piantare qualche ortaggio nei vasi sul

Autarchia? Oh, my God!

terrazzo, però il regime fascista ne faceva ricadere la colpa non sulle sue scelte scelerate ma sull'embargo e le sanzioni che le "potenze nemiche" avevano, ovviamente, disposto. No, fortunatamente, non siamo più a quei tempi.

Tra i tanti slogan che si sentono oggi, penso che uno abbia un valore pregnante, ed è quello che dice «nessuno si salva da solo». È una frase adatta a ogni momento e ogni situazione, anche a quelle contrapposizioni fra Stati che andrebbero considerate un retaggio del passato, anche se nel mondo ne esistono, purtroppo, ancora tante. O come la spaccatura tra settentrionali e meridionali. Lungi da noi voler riscrivere la Storia dall'Unità in poi, proprio in questo momento particolare, o sottolineare che anche in questo caso ci sono state dimenticanze e attenzioni non omogenee. Ci sarà tempo per discutere di tutto ciò. Questo non è tempo di fare polemiche, come invece ama fare qualche "giornalaio" direttore di testata. Questo è il tempo della solidarietà, e i terroni sono vicini ai loro fratelli che stanno "lassù".

Però, quando penso a queste contrapposizioni Nord-Sud, mi ritorna in mente un vecchio amico di tanti anni fa, Pasquale Marzaioli, orologiaio in Via S. Giovanni. Nelle poche occasioni in cui accompagnava la moglie, la signora Giulia, a fare la spesa, voleva sempre controllare il luogo dove era stato prodotto ciò che mettevano nel carrello, e se l'etichetta non dichiarava un luogo di produzione del Sud Italia, faceva a meno di comprarlo. Una eccezione, però, la faceva: si potevano acquistare anche prodotti che provenivano dal Lazio, ma solo perché la signora Giulia era di Viterbo. Era il suo modo di opporre resistenza ai prodotti che venivano dal Nord e invadevano il Mezzogiorno; lotta contro i mulini a vento, ma vuoi mettere l'orgoglio? Piccole soddisfazioni, che però già all'epoca lasciavano il tempo che trovavano, poiché in molti casi anche le aziende producono al sud hanno i loro vertici dirigenziali nel nord del paese, se non addirittura in altri centri europei o del mondo.

Non è un problema che investe solo il sud del nostro Paese, riguarda anche il nord. La nostra più grande fabbrica, la Fiat di Torino, non è più italiana: adesso si chiama FCA - Fiat Chrysler Automobiles - ed è una società italo-statunitense di diritto olandese... Ma tanti altri marchi di "Casa Italia"



► Sovrapposizioni di foto

Uno degli attuali inviti all'autarchia.

A sinistra l'incarto originale di un set di caratteri mobili per la stampa degli anni '40

oggi hanno azionisti di riferimento (ossia "padroni") e sedi legali fuori dai confini nazionali. Quindi diciamo a quelli che sul telefonino o sui social ci invitano a comprare prodotti italiani, che già lo facciamo. E ciò vale anche per le vacanze, i musei e quant'altro. Ma non certo per le motivazioni e con lo spirito a cui loro tendono, e pur sapendo che anche facendo una "spesa italiana" non è detto che i profitti restino qui e non finiscano a qualche società estera.

C'è stato un periodo in cui, cedendo all'illusione della globalizzazione, un po' tutti abbiamo pensato che sul pianeta ci sarebbe stata una redistribuzione delle risorse più giusta. Non è stato così e nel corso degli anni abbiamo visto che il capitalismo senza regole ha creato un divario ancora più ampio tra chi già aveva e chi non aveva, aumentando quelle disparità sociali che, se non vi si pone rimedio, creeranno il caos. Ha ragione Josè "Pepe" Mujica, il vecchio "tupamaros" già Presidente dell'Uruguay, quando dice: «Noi con la politica dovevamo governare la globalizzazione e non lasciare che la globalizzazione governasse noi». Ecco, ripensando alla fine di questo periodo in cui imperversa il virus e quando esso sarà sconfitto, ci sarà bisogno di un nuovo modo di intendere cosa voglia dire stare insieme, di una maniera diversa di intendere la globalizzazione. Del resto, anche gli olandesi avranno bisogno di mercati dove vendere i tulipani... Salute a tutti.

Gino Civile

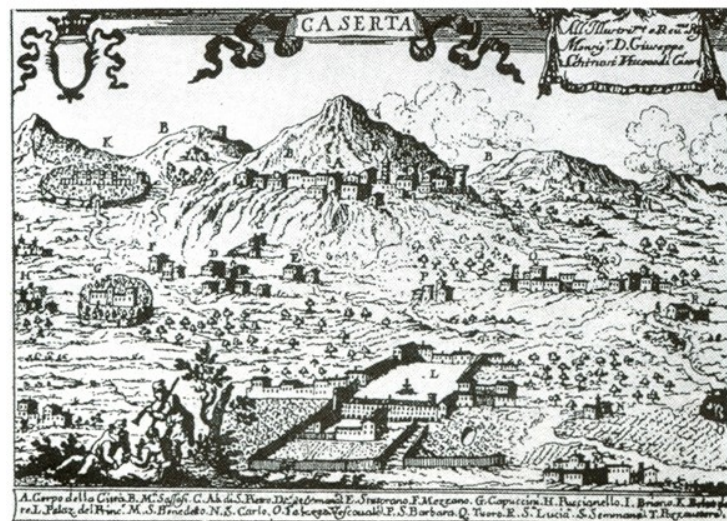
MAGGIO DEL LIBRO 2020

Leggere è libertà

Maggio del Libro: non è un titolo da Coronavirus - seconda fase - pensato per contrastare "lo resto a casa" e il distacco sociale. Ma una proposta intelligente per impiegare il tempo e sentirsi liberi. Leggere è libertà. Un viaggio tanto più opportuno se non altro per non restare a casa tutta la giornata dinanzi alla TV. «*Variatio est delectatio*», dice un antico adagio. Proviamo, allora, a fare anche noi la stessa cosa e a immergerci nella lettura. La nostra storia, religiosa e laica, è ricca e variegata. Merita di essere letta. «*Gnoti seauton*» - *Conosci te stesso* - diceva l'oracolo di Delfi. Sarebbe questa la volta buona per conoscerla meglio e fare la nostra parte di cittadinanza attiva piuttosto che piangerci addosso e aspettare che tutto piova dall'alto. E non si tratta di attivare un "Salotto letterario", ma di un'impresa per liberare la nostra creatività e cimentarci nell'organizzazione di iniziative che coinvolgano più persone, qual è appunto la dinamica del Maggio del Libro.

Nato nel 2011, il Maggio del Libro tocca oggi il suo decimo anno. **Mission:** sottolineare il valore sociale dei libri e avviare una campagna nazionale che inviti a portare e a leggere libri anche in contesti diversi da quelli tradizionali. Naturalmente l'invito è rivolto a quelli che non sono soliti leggere. Intanto tutti siamo chiamati a collaborare alle iniziative programmate tra il 23 aprile e il 31 maggio, e siamo altresì invitati a registrarle nella banca dati sul sito ufficiale dedicato. In questo modo il Maggio del Libro diventa uno strumento per coinvolgere non solo i singoli lettori, ma istituzioni, enti locali, associazioni, scuole, biblioteche, librerie, editori, festival. Una felice operazione di *Letture condivisa*, edizione 2020. Accade in Italia e non solo: ogni anno la campagna valica i confini nazionali e vola all'estero, con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Nel corso delle precedenti edizioni si sono svolti *happening* in Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Perù, Romania, Spagna, Svizzera e Turchia.

Come aderire? Partecipando, ma anche promuovendo altre iniziative a tema. Varie le *location*: non solo librerie e scuole, sedi istituzionali e locali pubblici, ma anche negozi, autobus, treni, navi, palestre, parchi, bar, ristoranti e passeggiate in bicicletta. Le iniziative vanno inserite nella banca dati ad hoc - www.ilmaggiodeilibri.it/registrazione - corredate, se possibile, da una locandina o da una immagine. A oggi risultano svolte e registrate oltre 2.500



iniziative su tutto il territorio nazionale. Mobilitato anche il Comune di Caserta, che di recente ha già istituito il "Patto per la lettura della Città di Caserta" e lo ha proposto a tutti gli attori locali.

Perché partecipare? Per liberare la nostra creatività e cimentarci nell'organizzazione di eventi che coinvolgano più persone. Infine, premesso che questo nostro settimanale "Il Caffè" è *made in Caserta*, suggeriamo, a titolo esemplificativo, due libri che riguardano il nostro territorio, fondamentali nella storia religiosa e laica casertana:

- 1 - Crescenzo Esperti, *Memorie storiche della città di Caserta*, Atesa Editrice, Napoli, 1773.
- 2 - Enrico Laracca Ronghi, *Caserta e le sue Reali Delizie*, Stabilimento Tipo-Litografico Salvatore Marino, via Municipio, n. 96, Caserta, 1896.

Infine, a corredo iconografico, la preziosa Carta del Pacichelli del 1703. Buona lettura a tutti!

Anna Giordano

TIMBRI **COLOP**

SPEDIZIONE IN 48 ORE

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio

OTTICA VOLANTE

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

ASSOCIATO
REGOLAZIONE VISIVA
ESAME DELLA VISIONE
LENTI A CONTATTO
OPTOMETRIA
FEDEROTTICA

Brevi della settimana

Venerdì 1° maggio. La Reggia di Caserta si prepara alla riapertura del Parco, studiando le soluzioni più idonee per ridurre al minimo i contatti fra i visitatori e ipotizzando di preferire la vendita dei biglietti online (per evitare assembramenti) e ingressi limitati e a numero chiuso, suddivisi per fasce orarie.

Sabato 2 maggio. Grazie a una delle tante segnalazioni partite dai cittadini, la Guardia di Finanza di Marcianise e i baschi Verdi di Aversa individuano e sottopongono a sequestro, in due ingrossi di prodotti farmaceutici, oltre 22.000 mascherine facciali con marchio CE falso, prodotte e/o importate senza alcuna verifica sui requisiti minimi di sicurezza previsti dalla normativa di settore e rivendute a diverse farmacie della provincia di Caserta.

Domenica 3 maggio. Con le ultime piogge a Caserta ci sono crolli parziali e sprofondamenti stradali in Via Montagna a Centurano, zona 167, in Via Montanaro a Casolla e in Via Giardini Reali. L'aggravamento è tale da spingere il dirigente dei Lavori Pubblici del Comune a firmare una determina per procedere coi lavori d'urgenza.

Lunedì 4 maggio: Causa forte preoccupazione la recente determina con cui il Comune ha affidato a un professionista lo studio per la localizzazione a Caserta, in località Mastellone, dell'impianto di trattamento del rifiuto umido, un biodigestore il cui progetto risale al marzo 2018.

Martedì 5 maggio. Sono consegnate all'Ospedale Covid di Maddaloni 500 mascherine di protezione FFP2 da parte dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Caserta.

Mercoledì 6 maggio. Il direttivo del Forum del Terzo Settore della Campania ritiene urgente una presa di posizione della Regione Campania affinché guidi gli Enti locali a un'applicazione univoca dell'art. 48 (che, a oggi, viene interpretato in modo diverso sui vari territori) del decreto legge n. 18 del marzo 2020 c.d. "Cura Italia", il quale autorizza le amministrazioni al pagamento dei gestori privati dei servizi educativi e scolastici e dei servizi sociosanitari e socioassistenziali per il periodo della sospensione.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Ritorno alla normalità

Riaperture, ripartenze, riabbracci, ritorno alla normalità. Si può parlare di normalità fra i disastri di una pandemia ancora in atto? Distanze da conservare, mascherine da indossare per schivare il nemico. Un nemico che non è più l'immigrato salviniano, almeno per noi italiani, colui che ci toglie il pane; ma, il nostro nemico, questa volta, siamo noi stessi: le nostre mani, il nostro respiro. Quante volte in una giornata continueremo a lavarci le mani? Quante volte avremo paura della mascherina che indossiamo, magari per la negligenza di una cattiva disinfezione o per averla toccata con mani sospette di contaminazione. Quante volte, saremo trattenuti dal concederci a un abbraccio o a regalarlo. Quante volte un colpo di tosse, per un'allergia o per un vecchio reflusso, sarà motivo di allontanamento nell'attesa di una fila.

Ritorno alla normalità, come qualcosa di pleonastico, tanto per parlare senza una vera riflessione. Normalità sta a intendere una cosa che c'era, prima di qualche altra cosa che è accaduta e ha determinato uno sconquasso, un cambiamento in negativo: se così non fosse, non ci sarebbe l'urgenza a tornare indietro, ma ci affanneremmo per protrarre il cambiamento. Normalità, come elaborazione del lutto: in questo caso, elaborazione del cambiamento. Purtroppo, indietro non si torna. La fragilità dell'uomo contemporaneo è nuda. Questi - nonostante, negli anni, abbia fatto di tutto per accelerare la sua estinzione tra guerre calde e fredde, inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo, distruzione della fisicità negli eccessi tra magro e grasso - oggi cerca di autoconvincersi di non essere l'artefice della sua fine. Crede di non essere colpevole; anche se qualcuno sta disseminando col vento della calunnia la possibilità di essersi comunque ferito, involontariamente, con le sue stesse mani. E qui, ritornano le mani, quelle che tirano le giacche dei potenti; che frodano in silenzio; che uccidono innocenti; quelle che, oggi, ci spaventano come nido momentaneo di piccole, grasse molecole omicide: dopo più di due mesi, oggi 6 maggio 2020, siamo ancora a 369 morti in 24h.

Il Telegraph promuove l'Italia: elogio delle isole campane

La stampa straniera promuove il Bel Paese. Il prestigioso *The Telegraph* (quotidiano del Regno Unito fondato nel lontano 1855) ha elencato almeno 20 motivi per tornare in Italia dopo l'emergenza coronavirus: le persone, la cultura, il buon cibo, vino, l'arte, la moda, i borghi, i giardini, i laghi... Venti motivi per cui è bene visitare il nostro Paese... ma confessa che ce ne sarebbero molti di più: «*Venti, così pochi?* - si legge nell'articolo firmato da Tim Jepson - *Nessun altro Paese ha tante ricchezze, una combinazione di arte, cultura, cibo, vino, moda, teatro, persone e paesaggi che non ha eguali, e né riesce a coniugare in modo così efficace l'antico e il moderno.*»

Fra i motivi per cui è bene scegliere le bellezze italiane, il quotidiano britannico mette anche molte località della Campania. La prima ragione per scegliere l'Italia sono gli italiani, al secondo posto ci sono i giardini e, tra gli altri, viene citata La Mortella sull'isola di Ischia, il Museo-giardino di Lady Walton. In decima posizione c'è un vero e proprio simbolo della cultura italiana e partenopea in particolare, il caffè: espresso, macchiato e cappuccino sono famosi in tutto il mondo. Nelle restanti posizioni troviamo, tra l'altro, le isole (Capri in primis) e le località sulle coste (Amalfi e il Cilento selvaggio e roccioso con Acciaroli, Agropoli e Santa Maria di Castellabate).

Nel 2019 i turisti stranieri hanno rappresentato il 50,3% delle presenze totali in Italia. Molti di loro provenivano dal Regno Unito e, nonostante l'emergenza Coronavirus e le nuove disposizioni della *Brexit*, dall'articolo del *Telegraph* emerge che i britannici continuano ad amare il nostro Paese e che, finito il *lockdown* tra le frontiere, torneranno a farci visita.

Urania Carideo

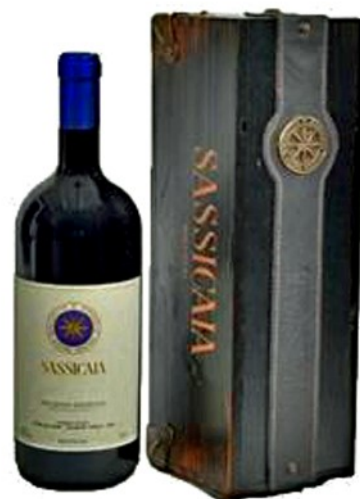
Contributi finanziari per emergenza pandemica

Tutti a lamentarsi, tutti a strillare, chi giustamente come coloro che improvvisamente si sono trovati, per la perdita del lavoro, senza quel minimo guadagno necessario per sopravvivere, come gli addetti alla ristorazione o alle attività turistico-alberghiere, e chi invece strilla e si lamenta solo per fare clamore, come i produttori del Brunello di Montalcino. I quali ultimi hanno chiesto al governo di essere aiutati finanziariamente per le perdite che stanno a subire. Mi piacerebbe a questo punto sentire l'opinione di Alessandro Manna, il nostro esperto di vini, ma a me pare che i produttori di vini pregiati abbiano guadagnato negli anni scorsi tanto da poter sopportare qualche mese di incassi di entità inferiore, tanto poi, col vino che avrà un prezzo più alto perché frattanto è invecchiato, si rifaranno appena si potrà andare al ristorante e si potranno celebrare feste e organizzare cene con gli amici.

C'è poi chi strilla e manifesta rumorosamente, in contraddizione con il cartello appeso al collo che dice: "Il silenzio degli

innocenti": sono i negozianti, volgarmente detti bottegai. Capisco che anche loro si trovano in una situazione critica, senza prospettive immediate. Anche loro vanno aiutati. Ma a questo punto mi viene spontanea una domanda: devono essere aiutati anche quelle imprese che hanno il domicilio fuori dai confini nazionali, nei cosiddetti paradisi fiscali? E pure tutti quelli che hanno evaso il fisco (per circa 120 miliardi di euro), denunciando introiti molto più bassi di quelli reali e non rilasciando scontrini? La settimana scorsa su questo giornale mi chiedevo cosa cambierà dopo il coronavirus, visto che tutti dicono che niente sarà (o dovrebbe essere) come prima. Beh, ora avrei qualche risposta: per esempio, come già suggerito da altri, non darei contributi a chi ha delocalizzato o ha spostato la sede dell'impresa in paesi dove si pagano poche tasse; e a chi esercita una libera professione (negozianti di ogni genere, liberi professionisti, ecc.) darei il contributo proporzionalmente agli introiti annuali dichiarati.

Mariano Fresta



Sassicaia Bolgheri Sassicaia DOC
BLACK EDITION 2013 - Tenuta San Guido [Magnum 6lt]

Tenuta San Guido
Formato: 0,75 lt | Gradazione Alcolica: 13,50%

DISPONIBILE
5.000,00 € (Risparmio 16%) 6.000,00 €



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LA DERIVA DELL'EFFETTO SERRA

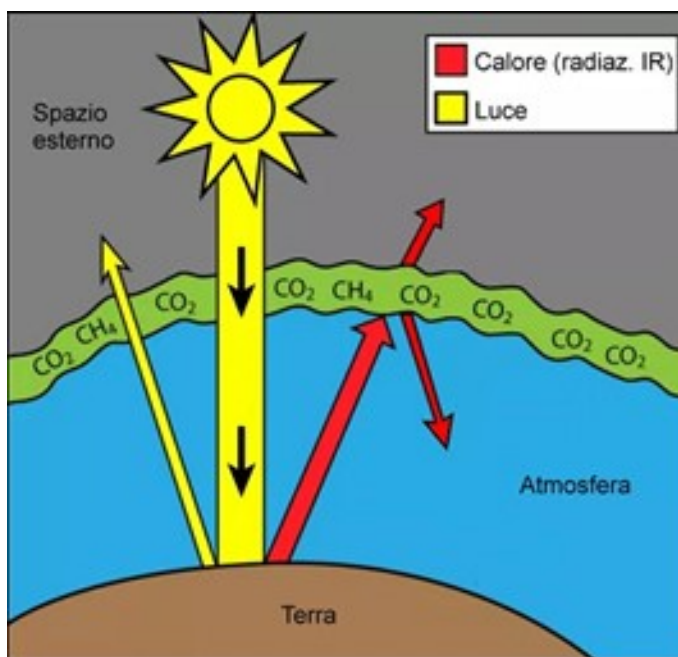
PRENDERSI CURA DI MADRE TERRA

Riprendiamo il discorso.

Abbiamo detto che l'effetto serra, fenomeno naturale e utile alla tenuta di una temperatura della superficie terrestre adatta allo sviluppo della vita, diventa eccessivo e nocivo in presenza di dosi eccessive di gas; l'eccesso di effetto serra ha determinato un aumento globale medio di temperatura dell'atmosfera di 1,5°C. Dire una media di 1,5°C significa, però, che ci sono zone dove si raggiungono valori ben più elevati. Ora, la temperatura è

uno dei principali fattori climatici e, quando il suo aumento dura nel tempo, ne consegue che le dinamiche fisiologiche del clima si alterano; se l'alterazione fosse limitata nel tempo, avremmo "brutti fatti meteo", una tantum, e non "fatti climatici", come stiamo osservando.

Che cosa determina l'overdose di gas serra nell'antroposfera? L'attività umana. Secondo l'IPC (acronimo del nome inglese del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico), responsabile delle emissioni di gas effetto serra è l'uso di energia da fonti fossili per l'80%, e di questa percentuale circa un terzo è attribuibile ai trasporti; è l'agricoltura per poco più dell'8%; sono i processi industriali per l'8%; è la gestione dei rifiuti per il 2%. L'attività vulcanica e la respirazione delle piante e del mare - dunque, i fenomeni naturali non antropici - sono responsabili solo per la piccola parte residuale a completamento del cento percentuale. Per inciso, l'anidride carbonica, tra tutti i gas serra, è



quella che ha subito l'incremento maggiore negli ultimi 20 anni e resta in sospensione per tempi molto più lunghi rispetto agli altri gas.

La Cina è il paese che emette più gas serra, seguita da USA ed Europa. In Europa, il paese che immette in atmosfera più gas serra è la Germania; l'Italia è quinta nella graduatoria delle emissioni. Insomma, sono da rivedere, a livello nazionale e nel mondo, tutte le organizzazioni produttive, industriali e infrastrutturali messe in piedi nel XIX secolo; e questo sia in termini di regolazione delle fonti energetiche utilizzate e dei processi produttivi, sia in termini di finalizzazione dei processi stessi, da agganciare, una volta per tutte, ai bisogni reali delle persone, liberandoli da logiche di mero profitto e banale consumismo.

Non si può escludere che i fenomeni climatici estremi che si sono ripetuti negli ultimi anni abbiano delle complicità, quali le polveri sottili, emesse dagli scarichi di auto



Rubrica di
Antonia Di Pippo

e fabbriche, l'incuria nella manutenzione degli alvei dei fiumi e delle zone fragili dei territori. Ma, ancora una volta, c'è lo zampino dell'uomo. Certo è che, nel 2019, solo in Italia, si sono verificati 157 eventi estremi in cui hanno perso la vita 42 persone (dieci in più del 2018 per gli stessi motivi) e migliaia di persone sono state sfollate; per l'esattezza, si sono registrati: 85 piogge intense (Roma, Torino, Sicilia, ...), 54 trombe d'aria (Fiumicino, area Vesuviana, Milano Marittima...), 5 frane dopo piogge intense (crollo della strada tra Propate e Caprile (GE), crollo di un muraglione a Genova, ...), 16 esondazioni fluviali precedute da piogge intense nelle 24 ore precedenti (Budrio (BO), Cardè (CN), Capriata d'Orba (AL), ...). Numeri così alti in un anno dicono che l'interferenza del riscaldamento da gas serra non si limita a fenomeni meteo locali, ma a cambiamenti profondi dei fattori climatici. Senza un serio piano internazionale di decarbonizzazione, i danni da CO2 non cesseranno; ma su questo non mi dilungo perché vi ho già parlato del sostanziale fallimento delle Conferenze internazionali sul clima in una rubrica dello scorso gennaio. Solo aggiungo che i danni da eccesso di CO2 sul riscaldamento prescindono anche da eventuale influenza dell'attività solare; influenza tutta ancora da dimostrare, infatti: al momento, l'effetto dei raggi solari sull'atmosfera appare completamente diverso dal surriscaldamento da gas serra. Buona settimana.

(Continua)

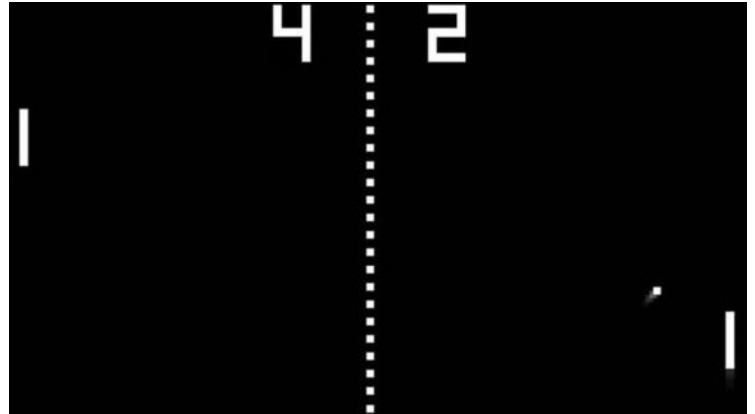
sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



Quando si parla di storia del *medium videoludico*, la mente corre rapida ai primi sistemi di calcolo utilizzati a scopo d'intrattenimento, ai supporti magnetici e ingombranti dalla ristretta capacità di memorizzazione, agli scenari interattivi dalla grafica "blocchettosa" e ridotta a pochi ed essenziali elementi geometrici. Al centro, com'è intuibile, vi è il rapporto tra uomo e tecnologia, legame tutt'altro che statico e notoriamente soggetto a diverse logiche trasformative. Tornare alle radici del videogioco, però, sembra un'operazione impossibile da effettuare senza passare attraverso uno spazio-tempo ben definito, quello dell'America a cavallo tra gli anni '50 e '60, dove spesso accadeva che gruppi di menti eccelse - non di rado si trattava di studenti impegnati su progetti autonomi - provassero a sviluppare software durante il tempo libero o come attività "collaterali" a quelle che svolgevano nelle loro sedi di studio e ricerca.

Molti videogiochi delle origini nacquero, comunque, anche con funzioni specifiche o grazie a intuizioni casuali o improvvisate durante la composizione di applicativi logico-matematici: rientrano nei casi citati, rispettivamente, *Tennis for two*, sviluppato dal fisico William Higinbotham nel 1958 per intrattenere chiunque si trovasse a visitare il "Brookhaven National Laboratory" di New York, e *Spacewar!*, nato nel 1962 da una scoperta fortuita di Steve Russel, un docente del MIT impegnato nello studio di alcune funzioni matematiche. Sebbene stesse muovendo i suoi primi ambiziosi passi, il videogioco metteva dunque in campo un'inedita prospettiva di manipolazione delle tecnologie esistenti che, nel corso degli anni e con differenti forme espressive, avrebbe dato inizio a quella "cultura della simulazione" che oggi risulta perlopiù matura e ancorata un po' ovunque nei diversi canali di fruizione della multimedialità. Proprio dal concetto-chiave di simulazione, nel 1972 nasce *Pong*, titolo che probabilmente più di tanti altri ha iconicamente imprigionato il me-



dium-videogioco, legandolo all'immagine storica della schermata nera con le barrette bianche laterali e la pallina al centro. Obiettivo di *Pong* era, infatti, quello di simulare una partita al tennis da tavolo (o *ping pong*, espressione da cui, appunto, ha preso il nome) e lo faceva in un modo meravigliosamente inedito per l'epoca, sfruttando le possibilità tecnologiche disponibili a quei tempi.

A intuire le potenzialità del gioco e trasformarle in un prodotto di successo fu Nolan Bushnell che, insieme a Ted Dabney, fondò nel giugno del 1972 la Atari, nota azienda di sviluppo con un ruolo chiave nel settore dei videogiochi. Per la neonata casa produttrice di giochi elettronici il momento era fondamentale per sancire l'affermazione del *brand* aziendale e l'unico titolo sviluppato dai due ingegneri statunitensi in fase sperimentale, vale a dire *Computer Space*, modellato sul concept del precedente *Spacewar!*, risultò problematico nella gestione dei costi di realizzazione, oltre che piuttosto complesso per buona parte del pubblico di giocatori cui era destinato. A Bushnell venne allora in mente un gioco di tennis che aveva visto girare su Magnavox Odissey, la prima console per videogiochi destinata all'intrattenimento casalingo, presentata nel mese di maggio dello stesso anno. L'impatto fu fulminante sull'imprenditore, che abbandonò l'ambizione di sviluppare un gioco di guida per l'inaugurazione di Atari e puntò tutto sulla realizzazione di un nuovo prodotto, basato su una meccanica semplice e ispirata a uno sport molto amato come il

ping pong. Bushnell mise, dunque, il progetto nelle mani del neo-assunto Allan Alcorn, un ingegnere che si era mostrato disponibile a realizzare un videogame su routine simili a quelle che avevano incuriosito il capo dell'azienda statunitense qualche tempo prima, davanti alla Magnavox Odissey. Alcorn accettò l'incarico e riuscì a portare a termine lo sviluppo del gioco in pochi mesi.

Nel novembre del 1972, infatti, *Pong* era pronto per cominciare a rimpinguare le casse di Atari e far felice il pubblico di giocatori che non era riuscito ad apprezzare a pieno il meno fortunato *Computer Space*. Appena installato in un bar della California, i giocatori si trovarono di fronte all'iconica schermata nera: due barrette bianche, una a destra e l'altra a sinistra, al centro una linea bianca tratteggiata a delimitare il campo, due segnapunti in alto e una pallina bianca (di forma quadrata) che avrebbe preso a rimbalzare da un lato all'altro appena infilato il gettone per avviare la partita. Sì, perché *Pong* si presentò, all'inizio, nella forma di un robusto cabinato *arcade* con la cornice giallo-crema che racchiudeva un monitor in bianco e nero, la scheda di gioco, le manopole di controllo per le racchette e una gettoniera prelevata (pare) da una lavatrice automatica. La macchina cominciò a macinare monete a raffica, costringendo i fondatori di Atari a cercare un sistema per incrementare la produzione e avviare la distribuzione, col risultato che alla fine del 1973 *Pong* era arrivato in tutto il mondo all'interno di 8000 esemplari piazzati a disposizione del pubblico.

Un pubblico che non ha dimenticato le origini e che, dopo 50 anni, in certi casi, ancora cerca di trovare nel movimento ipnotico di quella pallina e nel suo tintinnio elettronico le ragioni, in parte insondabili, di un'arte potente e pluricodice, diventata per molti narrazione collettiva della contemporaneità.

La bianca di Beatrice



Mercoledì 13 maggio in tutte le maggiori librerie e sui siti di vendita *on line* esce in dvd "Terra bruciata" di Luca Gianfrancesco. Il pluripremiato docufilm racconta le stragi nazifasciste in provincia di Caserta ed è unico nel suo genere perché ricco di testimonianze storiche. *Terra Bruciata* ha portato per la prima volta sul grande schermo una verità a lungo ignorata, persino dai libri di testo, su alcuni episodi di inaudita violenza perpetrata in Terra di Lavoro dai soldati del Terzo Reich. Ha fatto emergere il coraggio, il senso civico e la presa di coscienza di una comunità, quella della provincia di Caserta, che seppe in numerose occasioni tenere testa alle truppe nemiche e ribellarsi alla violenza. Le parole del regista Luca Gianfrancesco, talento cinematografico nato a Vairano Patenora: «*Il dvd esce nel periodo in cui nel mondo, e soprattutto in Europa, si celebrano i 75 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.*» E tante sono le novità contenute nel dvd. «*Oltre al film - aggiunge - si potranno trovare una scena inedita e un contributo del-*



MENIA VENTRELLA PHOTOGRAPHY

la storica Isabella Insolubile che per la prima volta racconta dei numeri dei partigiani riconosciuti dallo Stato in Campania e soprattutto in provincia di Caserta. Così si comprende l'entità del fenomeno Resistenza in questo territorio. In più ci sono nuovi testimoni e ulteriori approfondimenti, ma anche sequenze che raccontano di altri casi specifici, come le stragi di Bellona, Ruviano e Garzano. C'è poi un capitolo dedicato alla violenza sulle donne e una bellissima galleria fotografica con immagini del set. Il cofanetto è arricchito da un *booklet* dello storico Giovanni Cerchia, professore di storia contemporanea all'Università del Molise.

Intanto, si è conclusa la quinta edizione del Master in "Dietetica Applicata allo stile di vita" istituito presso l'Università Vanvitelli. Gli iscritti, già in possesso di un diploma di

laurea, dopo un anno di lezioni e tirocini pratici hanno sostenuto l'esame finale con la discussione della tesi utilizzando la piattaforma telematica di ateneo. Hanno conseguito tutti, con votazione brillante, il titolo di Master. Il professore Marcellino Monda, direttore del corso, sottolinea che «*L'istituzione di questo Master è nata dall'esigenza di dare una risposta concreta al fenomeno dilagante dell'obesità, che non risparmia purtroppo la Campania. Creare figure professionali con competenze multidisciplinari, dalla Dietetica alla Medicina dello Sport, significa intercettare le esigenze del Territorio e mettere in atto, da parte dell'Università, la "terza missione", cioè l'apertura al mondo che ci circonda. In altre parole, non solo didattica e ricerca, le prime due missioni, ma anche stretta interazione con la società per contribuire efficacemente alla soluzione dei problemi.*» Grazie all'entusiasmo e all'impegno dei docenti del Master sono stati pienamente raggiunti gli obiettivi formativi. Tutto ciò alimenta la speranza che questo Master possa promuovere stili di vita salutari, per i quali la sana alimentazione e l'esercizio fisico rappresentano, senza dubbio, le "Colonne del Benessere".

Maria Beatrice Crisci



La metamorfosi

Un'iniziativa solidale per i bambini malati di tumore è organizzata per la *Festa della Mamma* da "Raggi di Sole". L'associazione di donne malate di tumore lancia una campagna di generosità attiva: contribuendo con una donazione minima si riceve un'originale t-shirt "La Metamorfosi" disegnata dall'artista Antonio Boffa; con il ricavato verranno prodotte mascherine e bandana da donare ai bambini in terapia oncologica. Fino al 31 maggio si potrà ricevere la maglietta in tutta Italia al proprio domicilio; i dettagli sono reperibili sulle pagine Facebook "Raggi di Sole Associazione Culturale" e Instagram "Raggi di Sole".

Antonio Boffa, autore d'immagini per l'editoria dell'infanzia, pittore, ceramista e grafico, ha colto l'attimo nel quale il bruco diventa farfalla. È una condizione di passaggio che l'intera umanità sta sperimentando in questo momento storico, al tempo del Coronavirus, ma che al tempo stesso ben rappresenta la lotta delle donne malate di tumore per uscire dal bozzolo della paura e ritrovare la meravigliosa bel-



lezza della vita. «Il ricavato della vendita di queste t-shirt - annuncia la presidente di Raggi di Sole Lucia Lodi - sarà consegnato ai diversi artigiani che hanno aderito all'iniziativa, per la realizzazione di bandane e mascherine da donare ai piccoli pazienti dei reparti oncologici della Campania. Dalla sofferenza cerchiamo di far emergere

Una t-shirt solidale per i bambini in terapia oncologica

bellezza e voglia di vivere». «La Metamorfosi» è solo il primo passo di un programma solidale dedicato all'emancipazione femminile. È in fase di progettazione una pubblicazione per l'infanzia, sempre illustrata da Antonio Boffa, che aiuti le bambine a coltivare il proprio potenziale e realizzare i propri sogni: meno fiori, e più titoli che raccontano di dottoresse, biologhe marine, educatrici, scrittrici, scalatrici di montagne, etc. affinché si pianti il seme di un futuro solidale e felice.

Raggi di Sole raccoglie donne con patologia tumorale e volontari animati dal desiderio di offrire sostegno psicologico e pratico a chi combatte con il cancro, con particolare riguardo per donne e bambini. Tra le iniziative più rilevanti degli ultimi tempi la creazione di sale di bellezza nei reparti oncologici per aiutare le donne in terapia a coltivare il proprio aspetto e la distribuzione di mascherine griffate a favore di medici e infermieri impegnati in prima linea contro il Covid-19.

Emanuela Cervo

Marzo 2020

Come in un sogno... tutto tace, il mondo all'improvviso si ferma.

Tutti, ma proprio tutti, hanno il terrore negli occhi

e il dolore nel cuore, costretti a restare chiusi in casa.

Desolante scenario: tanti contagiati, tanti morti...

È l'inizio della III guerra mondiale.

La mente vaga: il pensiero dei figli... ci salveremo? Chissà!

Tutto intorno un silenzio di tomba pervade,

i pensieri si rincorrono veloci uno dietro l'altro:

se tutto finisce, bisogna godere di un così gran regalo.

Tutti promettono: niente più cattiverie,

niente pettegolezzi, niente dislivelli sociali...

insomma: tutti uguali, come lo siamo ora, nella stessa barca.

Se il sole riesce a scaldare tutti i cuori, allora ammira la vita ogni dì sbocciare:

godere con gli occhi e gioire nel guardare.

Antonella Zullo

SI PARTE

(Continua da pagina 2)

L'esecutivo tiene, per la stessa congiuntura difficile, che non prospetta una diversa soluzione di governo se non il ricorso al voto, soluzione altrettanto impraticabile, ma non tanto da non essere almeno dialetticamente posta. «Se questo governo non ce la fa è difficile che dentro questo Parlamento si possa riproporre una maggioranza diversa» ma il Pd «non si presterà mai al ritorno della politica del chiacchiericcio, degli sgambetti e dei giochi di palazzo», ha ripetuto ieri il segretario del Pd a SkyTg24.

L'emergenza economica e le critiche convergenti potrebbero però diventare una miscela pericolosa. «Renzi parla per sé stesso, certo, ma dà voce a un malessere molto diffuso in Parlamento contro la presidenza del Consiglio», osserva Stefano Folli. La stessa mozione di sfiducia contro il ministro della Giustizia presentata da tutto il centrodestra contribuisce a creare un clima di deterioramento. Le tensioni sono molte: il decreto maggio, la distribuzione delle risorse alle famiglie e alle persone come alle imprese, la vicenda esplosiva Bonafede-Di Matteo, la scarcerazione dei boss, la questione della regolarizzazione del lavoro degli stranieri irregolari, con la ministra di Iv, Bellanova, che ha minacciato le dimissioni. Questione, quest'ultima, che sembra aver trovato un'altra dimensione dopo il vertice di ieri pomeriggio tra il premier e la delegazione di Iv.

Eppure attorno a Conte si sta creando un ampio sostegno mediatico. Si veda l'Appello di un gruppo di intellettuali e professori pubblicato sul *Manifesto*, a sostegno del governo Conte. «Basta con gli agguati al Governo», si dice, segno di una consapevolezza della gravità del momento, rispetto alla quale gli assalti della destra o le critiche dei «grandi paladini della democrazia e della Costituzione» si rivelano per quello che sono, una campagna artificiosa per «alimentare sfiducia e discredito». «Il governo Conte non è il migliore dei possibili governi», si legge, ma ha «operato con apprezzabile prudenza e buonsenso... E invece sembra che tutto il male origini in questo governo». Per il dem Goffredo Bettini «non esiste lo spazio morale, oltre che politico, per ordire trame e ribaltare l'esecutivo. Chi concretamente dovesse tentare queste strade fallirebbe e ne risponderebbe alla nazione». «Attenzione», dice Gianfranco Pasquino nell'intervista del *Fatto Quotidiano*, «sostituire Conte significa aprire una crisi di governo. Chi può essere così stupido da provocare una crisi di governo nel pieno di un'emergenza tremenda?»

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Il miracolo economico nel Mezzogiorno e i consumi culturali

I profondi cambiamenti che si determinano sul piano economico e sociale a partire dalla fine degli anni '50 modificarono profondamente l'assetto tradizionale della società meridionale. Mutarono i rapporti tra le classi sociali in seguito all'affermarsi di molteplici fattori di modernizzazione, a cominciare dalla scolarizzazione di massa che investì la scuola secondaria inferiore e che poi si estese a quella superiore. La società meridionale fu investita dalla febbre dei nuovi consumi che erano offerti dalla produzione industriale nazionale, dagli elettrodomestici agli oggetti di uso quotidiano, dall'alimentazione all'abbigliamento, dalle automobili ai prodotti culturali, un processo che determinò un nuovo abito mentale e un vero e proprio mutamento antropologico che coinvolse soprattutto le giovani generazioni: «*Ciò che balza agli occhi - ha scritto Guido Crainz - non è semplicemente la rapidità dei processi del 1958-63: è il vero e proprio cortocircuito fra i precedenti orizzonti economici, previsioni, quadri mentali, e quelli indotti dal boom.*»

Anche se le condizioni economiche delle famiglie meridionali non avevano margini sufficienti per accedere ai consumi più costosi, questi entravano comunque a far parte dell'immaginario collettivo, all'interno di un processo di nazionalizzazione culturale fondato sulla prospettiva di un continuo miglioramento delle condizioni di vita che alimentava un nuovo protagonismo soggettivo. È il momento in cui nasce un moderno sistema dei media molto più pervasivo, grazie all'alfabetizzazione di massa e alla crescita dei redditi. Si avvia anche un più ampio processo di secolarizzazione, prodotto dai nuovi consumi culturali che vanno affermandosi prepotentemente, soprattutto la nuova musica, dei Beatles, dei Rolling Stones e dei cantautori e cantanti italiani, che è possibile ascoltare anche fuori casa grazie alle radioline a transistors e ai "mangiadischi". La maggio-

re libertà dei costumi e la diffusione di una sempre più ricca e varia produzione culturale vengono seguite con viva preoccupazione dalla curia romana, per il diffondersi di spettacoli ritenuti immorali od offensivi della religione, cui si affianca la censura politica dei governi centristi.

Il cinema, soprattutto, svolge un ruolo centrale nell'evoluzione del costume. Gli inizi degli anni '60 costituiscono un momento cruciale nella storia culturale e del cinema in particolare. In questo senso è estremamente indicativa la graduatoria dei film che fanno registrare i maggiori incassi; nel 1960 i film più visti sono: *La dolce vita* di Fellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, *La ciociara* di De Sica e *Tutti a casa* di Comencini, vale a dire la migliore produzione del cinema italiano di quegli anni, che ha un forte impatto sul pubblico meridionale, un fenomeno, questo del successo popolare del cinema di qualità, rivolto a un nuovo pubblico giovane, colto e urbano, che non si sarebbe più ripetuto. Come ha scritto Vittorio Spinazzola: «*Si tratta di un mutamento decisivo, ma anche di un unicum. Nella storia del cinema italiano successivo, non si ripeterà più il caso di un cinema "d'autore" che stia al vertice degli incassi. Anzi, a partire dalla metà del decennio si assisterà alla divaricazione tra un cinema "alto" sempre più privo di pubblico, e di un cinema popolare sempre più indirizzato verso generi "bassi", dal western all'italiana al mondo-movie fino ai generi degli anni Settanta come la commedia sexy, il thriller alla Dario Argento, il "poliziottesco".*»

Ma la vera rivoluzione culturale è costituita dalla diffusione della televisione, che ha un effetto sconvolgente sulla cultura contadina per i nuovi stimoli culturali e il forte desiderio di cambiamento che determina. In Italia gli abbonati alla televisione crescono vertiginosamente nei primi anni '60, passando da 673.080 nel 1957, a 5 milioni nel 1964. Anche se il segnale televisivo

copre solo la metà del territorio italiano, lasciando fuori molte aree del Mezzogiorno, i programmi televisivi vengono seguiti al Sud da un gran numero di persone che, nei primi tempi, si riuniscono nelle case private, nei circoli e nei bar per vedere film, sceneggiati televisivi, programmi educativi e soprattutto per seguire trasmissioni come "Lascia o Raddoppia", "Il Musichiere" o lo stesso "Carosello" che hanno un grandissimo successo popolare. Anche il consumo di libri, negli anni '60 conosce un vero e proprio boom, favorito dalla diffusione delle collane "universali" di libri tascabili a basso prezzo, come l'Universale Economica Feltrinelli e la BUR, cui si aggiunge, alla fine degli anni '50, la nuova collana degli Oscar Mondadori, che inaugura una strategia editoriale fondata su prezzi bassi e una distribuzione capillare attraverso le edicole. Agli inizi degli anni '60 gli editori si rivolgono al nuovo pubblico più colto e la lettura conosce un fenomeno analogo a quello attraversato dal cinema; in cima alle classifiche di vendita troviamo romanzi di grande qualità letteraria come *Ferito a morte* di Raffaele La Capria, vincitore dello *Strega* nel 1961, o *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, che nel 1963 raggiunge le 400.000 copie vendute. Tuttavia il possesso di libri presso i nuclei familiari meridionali si mantiene basso, solo un quarto delle famiglie meridionali ha dei libri in casa, contro il 42%, del centro-Nord, un gap destinato nel tempo a ridursi, ma non a scomparire, anche perché la fase successiva a questa 'età dell'oro' si presenta assai diversa, per il riaprirsi del divario tra Nord e Sud e l'emergere di debolezze e nodi irrisolti che segnano l'avvio di una stagione più complicata e problematica, destinata a condizionare pesantemente gli assetti futuri del Paese.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Chicchi
di caffè

C'era una volta

C'era un tempo in cui la **pandemia** era un male mitico che aveva il nome di "peste" o di "spagnola" ed era relegato in una storia remota da ripescare nei libri e nei vecchi giornali. Ora c'è il coronavirus in tutto il mondo e si aggira tra noi. È questa la realtà che emerge dai telegiornali e dal web: una presenza fissa, che oscura le nostre giornate, nonostante la forza della compassione che cerca le vie della solidarietà.

C'era una volta... C'era una volta l'incontro atteso del laboratorio di poesia, con gesti e parole dal vivo. C'era la serata della pizza con gli amici contenti, che si rilassa-

vano nel flusso dei discorsi semplici e diretti. C'era una volta il pranzo di Pasqua con la palma benedetta a tavola e la pastiera per dodici persone. C'era la scampagnata del lunedì in Albis, il mugugno per l'affollamento delle strade, previsto da tutti e sempre più fastidioso, infine il sollievo del ritorno a casa.

C'era una volta l'abbraccio tra parenti in lacrime alla morte di una persona cara. C'era una volta la manifestazione del Primo Maggio con l'ardore di una speranza sempre viva. C'erano le passeggiate in compagnia, senza mascherina, nell'aria fresca di aprile e nel soffio caldo di maggio.

C'erano le ciliegie colte dai rami più bassi dell'albero e la sosta all'ombra in compagnia dei parenti ospitali. C'era il viaggio verso il mare, con gli ingorghi del traffico e l'ansia segreta nel percorso fino al "tremolar della marina" in lontananza. La paura di quel tempo era diversa e temporanea: si dissolveva come nebbia già negli ultimi chilometri prima dell'arrivo.

C'era una volta, e c'è pure in questi giorni, la speranza di una vita piena, in un sistema diverso, più giusto per il bene di tutti, con desideri nuovi da realizzare e prove concrete di condivisione.

Lo sguardo è sempre rivolto alla strada che forse potremo d'ora in poi percorrere...

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Pazienza

«La pazienza ha uno scopo in comune con la volontà e un metodo in comune con la rinunzia»

Roberto Morpurgo (filosofo e scrittore milanese)

Sostantivo femminile del secolo XIII dal latino *patientia*, derivato da *patiēns* e dal greco *πάσχειν* cioè *pathos*: dolore corporale e spirituale. *Pathèin mathèin*, soffrire è apprendere: essa, perciò, appare una virtù tipicamente scolastica. La pazienza è un atteggiamento interiore, assimilabile al profilo del coraggio, di chi accoglie pacatamente le sofferenze esistenziali, proseguendo tenacemente nel suo operare. L'apostolo Simone, detto Pietro, in una lettera scrive *«mettete ogni impegno per aggiungere [...] alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pietà amore fraterno, all'amore fraterno la carità»*. Esempio è il personaggio biblico di Giobbe, perseguitato anche dalla malattia infettiva della lebbra, poiché ha tollerato miracolosamente ogni crudele traversia.

Il saggio *La pazienza e il diritto* di Gianpaolo Azzoni (Milano, 1961), professore ordinario di Teoria generale del Diritto presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, esamina la pazienza come istituzione e come mediazione. L'autore, attingendo a opere di autori francesi, propone il diritto come istituzionalizzazione della pazienza, nell'accezione specifica del differimento della volontà buona, che posticipa la sua attuazione, pur persistendo ragioni pratiche per poterla attuare. La solennità della volontà viene esercitata in maniera più estesa anche dai tre poteri istituzionali: legislativo, giurisdizionale ed esecutivo. Nel campo giuridico, la pazienza subentra all'azione, nel senso che il principio giuridico sostituisce il principio fisico. La durata di un processo dovrebbe essere conforme alla *ratio* generale, in quanto tale, partecipando all'esplicazione del diritto come forma di cultura. La pazienza è anche il contenimento dell'esercizio di un diritto. Il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman ha dichiarato che la crisi di procrastinazione, basata sul principio di ritardo della gratificazione, ha comportato inevitabilmente anche la crisi della pazienza sociale, a cui è seguita quella del diritto. Pertanto, una società guidata dall'estetica del consumo esalta la cultura della fretta, disabituandosi ad allenare l'arte della pazienza. Invece, una tale disposi-

(Continua a pagina 15)

Quando «in medio stat virtus»

Dal 4 marzo sono state sospese le attività didattiche in presenza, per dare spazio alla didattica a distanza, DAD. Il ministro Azzolina ci ha incoraggiati ad utilizzare questo canale di comunicazione per continuare il nostro lavoro di formatori. Tralasciando la *querelle* sulla libertà di insegnamento sancita dalla nostra Costituzione all'art. 33, alla quale il MIUR ha più volte risposto, ultimamente richiamando l'articolo 28 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che sancisce il diritto di ogni bambino e di ogni ragazzo a essere istruito ed educato (MIUR, *Didattica a distanza e diritti degli studenti. Mini-guida per docenti*, 6 aprile 2020), dirigenti scolastici e docenti si sono immediatamente attivati, virando verso un tipo di didattica mai testata.

Stiamo tutt'ora sperimentando, e sarà così fino al termine dell'anno scolastico, questa nuova forma di didattica, spesso imperfetta e spesso improvvisata, ma caratterizzata da un forte impegno personale di insegnanti e studenti. E allora via a piattaforme dedicate, didattica capovolta, *classroom* e così via, a dispetto di una carente formazione preventiva di alcuni docenti, di allievi privi di *device*, di connessioni inadeguate, pensando di colmare in un giorno quello che si è trascurato per anni. Quanto la DAD sarà stata esaustiva e capace di sostituire totalmente la didattica consueta, lo scopriremo più in là. E la domanda che dovrà trovare risposta, quando tireremo le somme, sarà: noi docenti abbiamo smesso di insegnare e gli studenti hanno smesso di imparare? E qui si manifesta un altro dubbio: quanto i dispositivi e la rete costituiscono una minaccia alla nostra professionalità?

Sembra che il prestigio di noi docenti, mediatori per vocazione, sia scomparso, sostituito dalla rete, che vomita contenuti senza alcun filtro, senza preoccuparsi dell'attendibilità delle fonti, senza selezionare ciò che andrebbe selezionato. È questo che invece fanno i mediatori come noi: quando pensiamo ai contenuti, non abbiamo solo il compito di trasmettere ma anche quello di garantire dell'attendibilità delle fonti, selezionando all'interno della produzione culturale ciò che di volta in volta è più appropriato alla soddisfazione delle diverse esigenze. Dobbiamo pensare che il ruolo di mediatori ci sia stato sottratto? I dati raccontano che un 1/3 del totale dei giovani riesce a mettere in equilibrio i saperi della rete, la comunicazione tradizionale e la socializzazione trasmessa. A quel punto i saperi che riusciamo a veicolare, diventano significativi,

(Continua a pagina 15)

Una cascata di zàgare

«Guarda gua', chistu ciardino / siente, sie'ti sciure arance / nu profumo accussì fino / dintu 'o core se ne va...»

(Da *Torna a Surriento*, Giambattista De Curtis)

Da molti giorni, all'aprire le finestre al mattino, entra con l'aria fresca il profumo degli aranci in fiore. Dirigi lo sguardo alla macchia di verde scuro, in fondo al cortile, e individui gli alberi che, ormai, si sono coperti delle fioriture bianche delle zagare. Resisti alla tentazione di canticchiare i versi della nota canzone dei fratelli De Curtis su riportata e la ripassi solo con la mente, per non essere preso per pazzo e uscire fuori dall'immagine seria che hanno di te, in casa e fuori. Melodia e versi che hanno emozionato milioni di persone per oltre un secolo attraverso la voce di famosi tenori (Pavarotti tra tanti) e di cantanti pop, come Elvis Presley, che portò al successo *Surrender*, la versione inglese. Perché allora rovinarla? Basta fischiettarla quando sei solo! Il sindaco di Sorrento, che all'inizio del Novecento ospitò nel suo albergo il ministro Zanardelli, pregò i fratelli De Curtis di comporre (o aggiustare alla bisogna) una canzone in onore del politico per ingraziarselo, perché gli aveva chiesto un finanziamento per la realizzazione della rete fognaria della città. Così nacque il motivetto. Fatto sta che ebbe un ben altro successo e ha portato Sorrento e l'immagine dell'Italia in giro per il mondo, come una cartolina sonora e odorosa.

Quell'odore lo avevamo avvertito gustando nelle festività pasquali la tradizionale pastiera. Ben ricordo mia madre che solo negli ultimi anni si era convertita alla modernità, e per preparare il dolce pasquale mi mandava dal droghiere a comprare l'essenza di fior d'arancio. Ma quando aveva potuto, se l'era preparata da sé l'acqua profumata. Per tempo si procurava dei rametti fioriti d'arancio e metteva in ammollo i fiori con acqua e bicarbonato; subito dopo ci aggiungeva dello zucchero e faceva bollire il tutto. Tolti i fiori, l'acqua odorosa era bella e pronta per aromatizzare la pastiera. Il profumo scaturisce dalle ghiandole contenute nei petali dei fiori, dai quali si ricava anche un olio essenziale utilizzato in campo cosmetico (idratante e rinfrescante), nella medicina popolare come sudorifero e febbrifugo, e in profumeria. Se poi si dispone dei fiori dell'arancio amaro, usato come portainnesto (ce n'erano alcuni esemplari nel giardino della Flora, sopravvissuti alla me-



morabile nevicata del 1956 che bruciò tutti gli innesti di arancio dolce), si possono dissecare per utilizzarli in profumatissime tisane calmanti: ma è consigliabile servirsi dei preparati erboristici. Con le arance amare si può anche tentare di fare in casa il *Cointreau* che, seppure modesta imitazione, conserva comunque il gradevolissimo aroma.

Forse gli antichi lo coltivavano per questo, per goderne il profumo, (gli agrumi sono rappresentati in alcuni dipinti ritrovati a Pompei) non conoscendo la varietà dolce (*Citrus sinensis*) che arrivò in Europa sul finire del Medioevo, portata dall'Oriente dai Portoghesi, come ci ricorda il nome dialettale "purtuvallo". I botanici chiamano questo tipo di frutto "esperidio", che ci ricorda le Esperidi, ninfe della mitologia greca che custodivano l'albero dai pomi d'oro capaci di dare l'immortalità. Pare che i frutti portentosi non fossero mele dorate, bensì proprio delle arance prodotte dall'albero donato da Gaia (la Madre Terra) ad Era per il suo matrimonio con Zeus. L'Erocle che riposa di fronte allo scalone d'onore della reggia vanvitelliana la sa lunga su questi frutti, che tiene nascosti nella mano posta dietro la schiena. La statua, che fu rinvenuta nel Rinascimento nelle terme di Caracalla, abbellì il palazzo Farnese a Roma e fu fatta poi collocare a Caserta da Carlo di Borbone (figlio di Elisabetta Farnese) come suo protettore. Se il mitico eroe potesse parlare, ci direbbe la verità sui frutti del giardino delle Esperidi: nella sua penultima fatica, egli sostituì Atlante reggendo il peso del cielo al suo posto, mentre il gigante sottraeva per lui i pomi dal giardino.

A chi ha la ventura di possedere un giardino con gli aranci, tocca anche averne cura. A cominciare dalla tarda primavera, prima che i mesi caldi ne sconsiglino la potatura, è opportuno procedere alla pulizia dei rami secchi, all'eliminazione dei *succhioni* (quei getti giovani che assorbono linfa e non producono frutti), all'apertura a imbuto della pianta per favorire illuminazione e areazione. Questa operazione, ad anni alterni, va fatta per impedire formazione di muffe e attacchi di parassiti e per favorire la produzione di frutti più grossi e saporiti, seppure meno numerosi. Non è proprio una fatica di Ercole, ma se hai più aranci ti conviene attrezzarti con affilate forbici e uno sveltatoio (cesoie telescopiche) per operare da terra, sotto una cascata di zagare che, in questo periodo di pandemia, non servono purtroppo a festeggiare matrimoni. Lo faccio a cuor leggero perché non tutti i fiori produrranno frutti ma, in una sorta di selezione naturale, in molti cadranno portati via dal vento, dopo aver nutrito le api e addolcita l'aria primaverile.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

RIPARTENZA

Il governo ha decretato la ripartenza ha avviato i cittadini han sospirato.

Gradualmente si riparte con prudenza e coraggio con guantini e mascherine.

Il lockdown è ancora in atto le distanze ancor ci sono ma le aziende han riaperto.

Il Paese è collassato ma non mancano risorse materiali e virtuali.

L'infezione in regressione i contagi in remissione i controlli in progressione.

I trasporti controllati le distanze obbligate i passeggeri monitorati.

Gli spettacoli vietati nelle chiese la distanza all'aperto le bevande.

Nelle scuole il problema gli istituti fatiscenti e le aule insufficienti.

IL MITRAGLIA E LA ROSSA

«Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso / sei un granello di colpa / anche agli occhi di Dio / malgrado le tue sante guerre / per l'emancipazione». (Alda Merini, *A tutte le donne*). Da ragazzine decidemmo tutte di fare le nostre sante guerre per la nostra emancipazione e io cominciai con andare, di nascosto dai miei, al mercato di Resina, comprare dei jeans e indossarli dove proprio non avrei dovuto: al Sacro Cuore a Napoli, in una Giornata dell'amicizia. Mi sentii un'eroina quando fui estromessa dalle attività. Suor Candida, persona splendida e a cui ero molto affezionata, mi rimproverò aspramente, perché con i pantaloni avevo assunto «atteggiamenti maschili». Non ho mai smesso di indossare pantaloni e, dopo di me, lo fecero tutte le ragazze della Cidros, associazione a cui appartenevo. Poi, ho continuato a lottare nelle piazze. Quello che volevo per le donne non erano solo gli stessi diritti degli uomini. Io desideravo che le donne scegliessero sempre liberamente senza subire stigmatizzazioni. Insomma speravo che le donne si fortificassero nella propria consapevolezza e che gli altri, tutti, trovassero normale qualsiasi aspetto, atteggiamento, comportamento o scelta che fino a quel momento non pareva appartenere al mondo femminile. Pertanto, quella sorta di lapidazione mediatica fatta sui *social* alla giornalista Botteri, professionista eccellente, a causa del suo *look* semplice, mi ha sconvolto. Perché oggi, 2020, le cose non dovrebbero andare così.

Certo le giornaliste una volta si contavano sulla punta delle dita, certo ormai tutte le professioni sono anche femminili, ma questo è frutto di un cambiamento normativo. Invece, quello che mi ha colpito è stata una evidente frenata culturale, forse la stessa che permette ancora che si producano spot pubblicitari sfac-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

ciatamente sessisti o inclini, nel migliore dei casi, alla mitizzazione della figura maschile. Forse la stessa che obbliga la “bella presenza” femminile nelle trasmissioni televisive, da Sanremo ai *talk*, e non fa troppo caso alla fisicità o al *look* dei maschietti. Se io chiedessi a voi e a me come era vestito Mentana (detto *Il Mitraglia*) ieri sera o come portava i capelli o di che colore aveva gli occhiali, chi saprebbe dirlo? Ma se dicessi Gruber? A qualsiasi genere si appartenga un'opinione ce la siamo fatta su *La Rossa*, no? La bocca, il trucco, i capelli... E discriminiamo, senza accorgercene. Chiamiamo *Il Mitraglia* lui, mettendo in risalto la capacità della parola e *La Rossa* lei, schernendola per il colore diabolico dei capelli. Un professionista e una femmina.

Perciò il caso Botteri va visto come uno schiaffo salutare, perché anche se i cambiamenti culturali sono lenti, non possiamo permettere che si tartarughizzino in questo modo. Noi donne dobbiamo andare avanti, sentire il talento che abbiamo dentro e non preoccuparci necessariamente della confezione, proprio come fa la Botteri. Altrimenti dobbiamo dar ragione a Silvia Plath che ne “La campana di vetro” raccontò l'incapacità della donna a trovare un posto nel mondo e scrisse: «Dovunque mi fossi trovata, sul ponte di una nave o in un caffè di Parigi o a Bangkok, sarei stata sotto la stessa campana di vetro, a respirare la mia aria mefitica». Perciò, chiediamoci: la libertà di usare il proprio corpo e di modellare se stesse entro canoni stringenti di bellezza, può davvero considerarsi un punto di arrivo? E ancora: la libertà di non usare il corpo come arma di seduzione, può essere un nuovo punto di partenza?

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

zione d'animo predispone la mente a riconoscere qualunque spiraglio di luce nelle situazioni emergenziali o calamitose.

Ippolito Nievo, nel secondo capitolo del suo capolavoro “Le confessioni di un italiano”, valorizza «la pazienza della formica, che, capovolta dal vento, cento volte perde la sua soma e cento la riprende». Viceversa, non sembra seminare la paziente maestra della intelligente fanciulla detta La Pisana nel «raccoliere per un quarto d'ora il suo cervellino nella riga che le toccava compitare». Disciplina, impegno e concentrazione sono indispensabili nella pazienza di ogni sillaba. Nel testo di estetica ed epistemologia *L'urgenza e la pazienza* (Clichy, 2013) lo scrittore-regista belga Jean Philippe Toussaint sottolinea l'apparente inconciliabilità dei significati dei due vocaboli, da lui considerati, invece, essenziali per la stesura di un libro, con misure e regole diverse per ogni letterato. Concludo con versi palpitanti della lirica montaliana *Gloria del disteso mezzogiorno*: «Il mio giorno non è dunque passato: l'ora più bella è di là del muretto che rinchiude in un occaso scialbato ... la buona pioggia è di là dello squallore. Ma in attendere è gioia più compiuta». Probabilmente, è giunto il tempo di radiarsi.

Silvana Cefarelli

Quando «in medio stat virtus»

(Continua da pagina 13)

forti, perché fondati sulla differenza. E allora, liberando la mente da qualsiasi atteggiamento pregiudiziale che mi collocerebbe, secondo molti, nella categoria dei *matusa*, mi chiedo quali possano essere le potenzialità didattiche del digitale e come sfruttare la trasformazione digitale nell'apprendimento.

Non penso sia opportuno assecondare la deriva che tende alla delegittimazione delle istituzioni formative, contribuendo a scavare una fenditura sempre più profonda tra i luoghi e le modalità dell'apprendimento, deputati tradizionalmente alla formazione, e le pratiche autoformative delle giovani generazioni, fino a giungere a una netta contrapposizione tra loro, all'uno contro uno. Sarebbe saggio non vivere la rete e conseguentemente lo strumento informatico come un antagonista, un competitor, perché esso non rappresenta di certo la panacea di tutti i mali. La virtù sta, appunto, nel mezzo.

Piuttosto cogliamo l'occasione per formarci (la *Buona scuola* lo prevedeva) e non lasciamo spazio alla diffidenza verso un tipo di didattica che può agevolare il nostro lavoro, senza lasciarci sopraffare,

anzi piegandolo alle nostre necessità. Sono sicura che una volta usciti da questo surreale incubo potremo e sapremo recuperare il tempo perduto, riprendendo un discorso che non si è mai interrotto, grazie all'abnegazione e alla caparbità della maggior parte di noi docenti, che continuiamo a perseguire il compito sociale e formativo del “fare scuola”, perché il filo che lega insegnante e studenti è di quelli forti ed è quello della conoscenza e comprensione delle cose, che accomuna tutte le discipline in un abbraccio corale. Nulla, certo, potrà mai privarci del profumo di un libro intonso, e possiamo continuare ad amarlo e far provare la stessa sensazione ai nostri allievi. Ma non per questo dobbiamo essere ciechi e non vedere che ci sono risorse capaci di agevolare la nostra missione, consci che la libertà di insegnamento può essere esercitata anche se costretti a un tipo di didattica che ci porta ad essere “spazialmente” lontani dai nostri allievi.

E allora, tirando le somme, a quella domanda potremo rispondere che in questo periodo non abbiamo smesso di fare scuola ma l'abbiamo fatta in modo diverso. E poi, caro PC, non ti temo anche perché avrai sempre bisogno di me... con un semplice click posso spegnerti.

Amelia Ziccardi

Lee Konitz: questo è il jazz!

Dal 15 aprile Lee Konitz ci saluta dall'Olimpo del jazz: è deceduto all'età di 92 anni, di Coronavirus, al Lenox Hill Hospital di New York; a confermare la notizia il figlio Josh Konitz. E il quarto jazzista vittima di Covid-19, dopo il chitarrista Bucky Pizzarelli (classe 1926), il pianista-didatta Ellis Marsalis (1934) e il trombettista Wallace Roney (1960). È durata ben 75 anni la sua carriera iniziata a Chicago col clarinetto, passata per il flauto e il sax tenore ma alla fine stabilizzatasi al sassofono alto, nonostante divagazioni sperimentali col sax elettrico (varitone). Nella città natia essenziale l'incontro con Lennie Tristano, pianista jazz mitizzato in Campania tanto da dedicargli ad Aversa il famoso Jazz Club normanno quasi quarantenne, che doveva ripartire proprio all'inizio del 2020... Lennie aveva trasmesso a Lee la maestria dell'improvvisazione (il primo grande album *Sub-conscious-Lee*), anche se la sua apparteneva al "cool jazz", molto intellettuale e "di saldi principi", da cui Lee ha preso il rigore,

la ricerca e il dialogo che poi ha applicato a dei veri e propri duetti-incontri/confronti con grandi del jazz come Miles Davis, Charles Mingus, Bill Evans, Chet Baker, Keith Jarrett, Derek Bailey, Stefano Battaglia, Karl Berger, Harold Danko, Hal Galper, Jimmy Giuffrè, Elvin Jones, Jim Hall, Joe Henderson, Ornette Coleman, Ray Nance, Michel Petrucciani, Martial Solal e soprattutto con il tenorista Warne Marsch, suo "gemello" strumentale (mitici i loro unisoni).

Col confronto con tanti mostri del jazz il suo suono da "flautistico" è diventato più corposo, conservando tuttavia il profumo di blues nell'ambito dell'inventiva melodico-ritmica che resta una costante del suo credo, anche componentistico (l'album *Another Shade of Blue*). L'abbiamo potuto sentire spesso dal vivo, in quanto ospite prediletto all'*Umbria jazz* e soprattutto, nel 2003, a *Barga jazz*, ci ha onorato anche in Campania. Ricordiamo il suo seminario di studio al *Lennie Tristano* di Aversa,



sa, l'esibizione brillante al Teatro Bellini di Napoli con Paul Motian e Steve Swallow, ma fiacca nella chiesa di Santa Chiara a Napoli per il *Concerto dell'Epifania* del 2003 e più in forma nel 2012, a *Pomigliano jazz*, ha suonato anche con Renato Sellani, Franco Cerri, Enrico Rava, Glauco Venier, Enrico Pieranunzi, Ornella Vanoni, Barbara Casini, Franco D'Andrea. Mentre a metà aprile l'altosassofonista perdeva per sempre il suo inesausto fiato in ospedale, al Lincoln Center - sempre a New York - Wynton Marsalis dava il via a una maratona jazz contro la pandemia ("*Worldwide Concert for our Culture*") collegandosi con artisti di tutto il mondo, tra cui Stefano Di Battista. Decisamente un omaggio anche all'indimenticabile Lee Konitz!

Corneliu Dima

Restiamo in casa

Christopher Nolan

Christopher Nolan è probabilmente il miglior regista e sceneggiatore della sua generazione. Nato nel 1970 a Londra, ha diretto dieci film. I più celebri sono i tre Batman: *Batman Begins*, *Il Cavaliere Oscuro* e *Il ritorno del Cavaliere Oscuro*. Ha trasposto l'uomo pipistrello sul grande schermo come nessuno mai: prima di lui, l'alter-ego di Bruce Wayne era una sorta di macchietta, di Ispettore Gadget vestito di nero. Lui li ha diretti e sceneggiati rendendo credibili personaggi e ambientazioni, portando sullo schermo il miglior Joker di tutti i tempi. Ok, tutti amiamo Jack Nicholson alla follia, ma il cattivo interpretato dal defunto Heath Ledger è assolutamente superiore per aderenza al personaggio e per tanti altri aspetti. Batman ha il volto del bravissimo Christian Bale e il suo storico maggiordomo Alfred è il mitico Michael Caine. Chi non avesse già guardato la tri-



logia non esiti: è un prodotto ottimo anche per chi non ama i fumetti o i supereroi.

Pellicola straordinaria in grado di portarci in mondi mai neppure pensati, senza mai scendere nell'assurdo, è *Interstellar*

con Matthew McConaughey. Un viaggio nello spazio, nel tempo e nelle dinamiche familiari che vale assolutamente la visione. Molto celebrato e a ragione è *Inception*, con Leonardo DiCaprio. Anche qui si viaggia. Stavolta all'interno della mente umana, del suo inconscio e del suo lato onirico. Solo un maestro di penna e cinematografia poteva rendere sullo schermo temi così aleatori e intricati. Restando sull'onda della mente, non si può non citare *Memento*. Un uomo, con il volto di Guy Pearce, soffre di severe amnesie a breve termine e per ovviare alla cosa si tatua le informazioni che non può permettersi di dimenticare.

Dunkirk è una chicca per gli amanti delle pellicole sulla seconda guerra mondiale. *The Prestige* è un ottimo thriller sul mondo dei prestigiatori con Hugh Jackman e Scarlett Johansson. Altro thriller è *Insomnia*, con il grande Al Pacino e il compianto Robin Williams, ambientato in una cittadina dove il sole non tramonta mai. *Following*, prima opera di Nolan, racconta di uno scrittore in cerca di ispirazione e di materiale con l'abitudine di seguire le persone. In conclusione è davvero raro trovare un cineasta che riesca a fare 10 su 10.

Daniele Tartarone



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335

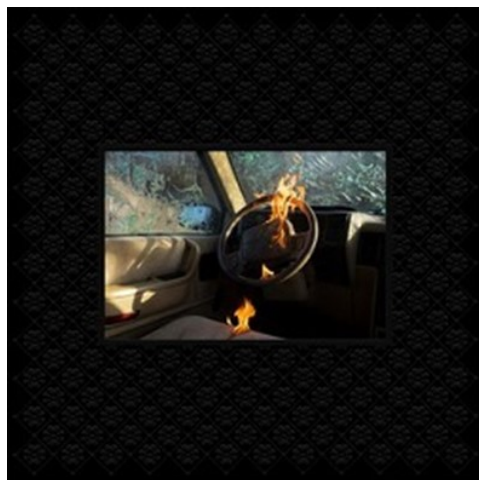
Greg Dulli *Random Desire*

A furia di ripeterci continuamente che oggi non si ascolta più musica di livello come una volta (ad esempio i mitici anni '70), finiamo per cadere nel cliché del "già sentito" mentre invece la realtà, a saperla ascoltare bene è, ovviamente, assai diversa. Un esempio lampante viene da questo "Random Desire" di Greg Dulli. Un signor disco che, al momento, potrebbe essere additato come uno dei più significativi di questo difficile e impegnativo inizio 2020. A dimostrazione che dell'ottima musica circola anche in questi anni e di questi tempi. Greg Dulli, il cognome non tragga in inganno, è di origini irlandesi e non italiane, è chitarrista, autore e cantante. 55 anni, nativo dell'Ohio, è un "nome" nel suo campo, quello per intenderci di un *rock alternativo* che passa dal funky alla Prince al rock'n'roll alla Mark Lanegan (quello dei Screaming Trees, band fondamentale per l'evoluzione del *grunge*, come a dire una variante "aggressiva" di rock metropolitano). Alla sua prima esperienza solista Greg Dulli ha tirato fuori dal cilindro un autentico colpo di magia, che ricorda un po' il suo passato di leader degli Afghan Whigs e dei Twilight Singers ma al tempo stesso rilascia un lavoro eclettico ed espressivo, che in 10 brani e in 36 minuti di musica lascia il segno.

Basta l'inizio di *Pantomima*, il primo brano in scaletta, per dare le coordinate di un artista che conosce il mestiere ma che ha

imparato la lezione più importante: definire un suo "stile". E Greg Dulli lo definisce, eccome. E a *Pantomima* molto chitarristico, elettrico, seguono *Sempre*, un altro ottimo brano anche sul versante dell'interpretazione. Poi, già a *Marry Me*, con il suo arpeggio ipnotico e la voce quasi sussurrata, ci rendiamo conto di tutte le potenzialità messe a frutto in *Random Desire*. E le "esplosioni sonore" non sono finite, perché c'è la bellezza di *The Tide*, cantata quasi sul filo dell'acuto più tirato, e *A Ghost*, sintesi di una malinconica storia d'amore. E cosa dire dell'impatto di *Scorpio*, con il connubio tra piano, voce e chitarra e di quel riff di piano e campionatore di *It Falls Apart?*

Dulli ha più volte ribadito che essendo il suo batterista in tour con i Raconteurs, il bassista tornato al college e l'altro chitarrista in attesa di diventare padre, voleva fare qualcosa di suo, di personale, anche se la qualità del progetto è tale che fa pensare che da molto tempo ci stesse lavorando su. Forse anche l'autoisolamento del periodo ha influito, e "Random Desire" sancisce di fatto il rilancio di un artista che molto probabilmente nessuno immaginava provvisto ancora di tante anime e di tante suggestioni. Non a caso "Random Desire", nato tra New Orleans e Los Angeles, ha avuto un periodo di decantazione nel famoso deserto del Joshua Tree Park, dove Dulli ha soggiornato ospite dell'ami-



co Christopher Thorne che lì nei pressi ha uno studio di registrazione; tempo del quale Greg ha detto «Amo la città ma il buono del deserto è che sei completamente connesso con te stesso. Ti svegli la mattina, vai a camminare, cominci a lavorare e vai avanti fino alle due di notte. Lasci che la vita semplicemente accada». La prossima volta, stiamo più attenti a dire che di questi tempi non si fanno più grandi dischi, di buona musica, come in passato. "Random Desire" di Greg Dulli ne è la più evidente smentita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Tutti al Drive In

L'Italia è da poco entrata nella fatidica Fase 2 della battaglia al Coronavirus e ciò che potrebbe accadere in un futuro prossimo o lontano è ancora del tutto incerto. Un paio di giorni fa mi è capitato, facendo zapping, di vedere in tv un concerto al San Siro e quella che ho visto mi è sembrata una realtà parallela, completamente lontana da quella che stiamo vivendo attualmente, come se fossi stata teletrasportata in una dimensione a me sconosciuta. Questo virus ha sradicato ogni nostra convinzione e certezza, lasciandoci in mano un pugno di polvere. Stentiamo a riconoscere ciò che rappresentava la vita di tutti i giorni che conducevamo fino a qualche mese fa e, assieme ad essa, tutti gli eventi che abbiamo sempre dato per scontati.

In questo periodo abbiamo compreso che nulla ci è dovuto ma che tutto è da guadagnare. E la libertà conquistata con la fatica ha un sapore ancora più unico e speciale. Capita a tanti, negli ultimi tempi, di pensare a quanto sarebbe bello, soprattutto con l'arrivo dell'estate, rivedere il mare con gli amici e la famiglia, divertirsi in spiaggia o in giro per la città con la propria compagnia, vedere mostre dal vivo, gustare l'arte di persona e andare al cinema. Quanto a quest'ultimo punto, però, forse non tutto è perduto. Infatti, anche se bisogna accettare l'idea che, per un bel po', non ritorneremo alle nostre abitudini in maniera normale, ma attraverso un processo lento e graduale, di recente, a proposito del cinema, si è affacciata l'idea di far ritornare in voga il *Drive In*. Si rispetterebbero le regole sociali di distanziamento e sarebbe come vivere



in prima persona ciò che, in parte, ha reso memorabile la storia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Si tratta di un fenomeno prettamente americano, basti pensare al film "Grease" che ne ha favorito la popolarità proprio grazie a una delle scene più famose della pellicola, ambientata in un Drive In; ma presto si è diramato anche in d'Europa. È una grossa ed impor-

tante fetta di passato che ritorna in voga a ricordarci che nulla scompare mai per davvero e che può riproporsi ai nostri occhi, quando meno ce lo aspettiamo, rinnovata e sempre attuale. In Italia, al momento, Bologna e Torino sono tra le prime città ad aver preso in considerazione questa idea. I cinema sono chiusi da mesi e, nonostante si sia pensato di presentare in *streaming* le nuove uscite, questa decisione non avrebbe apportato soluzioni soddisfacenti, aumentando il rischio già alto per uno degli innumerevoli settori in crisi, a livello nazionale, di riscontrare ulteriori difficoltà. Per questo, il Drive In rimane l'opzione più saggia, sicura e realizzabile.

E chissà, forse una macchina del tempo simile a quella di "Ritorno al futuro" ci catapulterà indietro e ci ritroveremo davvero a guardare il cielo stellato davanti a uno schermo gigante come, negli anni Ottanta, facevano Sandy e Danny, immaginando, nel frattempo, il giorno in cui ritorneremo a riempire le sale.

Giovanna Vitale

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

operatori della salute, medici e infermieri, che hanno lavorato con tale dedizione da tenere a galla una nave, la sanità, che fa acqua da tutte le parti, e dall'altro i lavoratori considerati "umili", quelli a cui è richiesto più lo sforzo fisico di quello intellettuale (è vero, volendo si potrebbero prendere in considerazione anche gli operatori dell'informazione, delle televisioni e delle telecomunicazioni, ma Luigi Barzini senior - che faceva l'inviato di guerra, non l'*anchorman* - diceva che «dopotutto fare il giornalista è sempre meglio che lavorare», e mi sembra che, nell'occasione, il paradosso sia applicabile con larghezza). Perché dimenticare le cose belle che abbiamo detto e scritto nelle scorse settimane, vorrebbe dire non mettere mano alla situazione della sanità, e in genere del *welfare* che potremo ancora permetterci, e non riconoscere ai lavoratori "umili" quella dignità sociale ed economica che hanno dimostrato, ce ne fosse bisogno, di meritare.

Abbastanza sotto silenzio, anche se qualche occasionale spunto di polemica non è mancato, è passato il fatto che con la *Fase 2* cominceremo anche a recuperare un minimo di socialità, elemento che non mi sembra meno importante di quello economico, poiché se una fortuna e una qualità abbiamo, in quanto umani, è quella di saper trarre frutto dallo stare insieme. Il che non vuol dire soltanto mettere insieme tante competenze per costruire una *Ferrari*, ma anche avere il piacere di coltivare rapporti amicali e affettivi. Il che ci porta alle due immagini di copertina. La fotografia è quella della *Mater* realizzata da Gustavo Delugan per celebrare la *Festa della Mamma*, la più sentita da tutti, e la consueta didascalia di accompagnamento recita «È dedicato alla madre quest'opera realizzata in legno vissuto (tavola da ponte di cantiere) per il busto e da uno scaldino in rame che funge da testa. La rappresentazione della madre è sempre stata difficile per il suo valore sacrale che va ben oltre la nascita e la crescita della prole, approdando agli aspetti dell'amore più puro e dell'energia che riesce a trasmettere. L'essenza di questa energia è lo scaldino che

	06/05	05/05	DIFF GIORNO PRECEDENTE
CASI POSITIVI	425	425	+0
DECEDUTI	42	42	+0
GUARITI	290	284	+6
POSITIVI ATTUALI	93	99	-6
IN QUARANTENA	140	155	-15
IN AUTOISOLAMENTO	3093	2861	+232
TAMPONI PROCESSATI	11488	11162	+326

ogni madre montanara utilizzava per rendere caldo e riscaldare il letto in inverno. Un'energia generosa e incondizionata quella materna, che diventa cibo per una crescita equilibrata con uno sguardo sempre fiducioso e positivo verso il futuro».

Ovviamente, anche la celebrazione della *Festa della Mamma* quest'anno dovrà tener conto della situazione; e, poiché - per quanto in alcuni e limitati periodi dell'esistenza - l'unica altra festa non religiosa né civile che tenga testa a quella della mamma è quella dedicata, il 14 febbraio, agli innamorati, ecco che nella tavola di Renato Barone è il presidente della nostra regione, De Luca, a ricordare ai fidanzatini ritrovati che, vista la situazione, occorre comunque "mantenere le distanze" (facile a dirsi, soprattutto a una certa età...). Perché la verità, purtroppo, è che questa *Fase 2* è perfino più pericolosa della *Fase 1*, quella della quarantena che è stata angosciante e pesante per tutti ma, affrontata pressoché da tutti con grande serietà, ci ha consentito di arginare il diffondersi del contagio (qui in alto la tabella giornaliera rilasciata dall'Asl di Caserta, con i dati relativi alla provincia), la ripresa, se non sarà consapevole dei rischi e a questi adeguata, rischi di riprecipitarci nel baratro e nel caos.

Giovanni Manna

Caro Caffè, mercoledì 29 gennaio avevo ricevuto due giornali alquanto diversi fra loro: *Il fatto quotidiano*, politico di sinistra, *Adista*, settimanale cattolico progressista. Si parlava di incontri iniziali per il sinodo dei vescovi. *Il fatto quotidiano* scriveva: «I primi hanno concluso sabato a Francoforte la prima assemblea delle quattro previste dello scoppiettante cammino sinodale dei vescovi tedeschi, al limite dello scisma. Sotto la guida del cardinale Reinhard Marx l'assemblea più che a un sinodo di credenti cattolici somigliava a una sorta di parlamento ecclesiale in stile protestante. Per dirlo col cardinale di Colonia». *Adista* pubblicava in prima pagina fuori testo un articolo del teologo José María Castillo il quale, con il titolo *Ratzinger, il disobbediente*, scriveva: «Sono profondamente rattristato dalla notizia della sua pubblicazione di un libro in cui il dimesso papa Joseph Ratzin-

ger e un altro importante chierico, come il cardinal Serah, si oppongono all'attuale sommo pontefice della chiesa Papa Francesco. Il motivo dello scontro è il celibato obbligatorio dei preti nell'Amazzonia. In realtà bisogna tenere presente che l'obbligo del celibato ecclesiastico non è mai stato, e non lo è attualmente, un dogma di fede. E non è neanche un dovere universale della Chiesa. Secondo i Vangeli, Gesù non lo ha imposto ai suoi apostoli. San Paolo ha detto che lui, come gli altri apostoli, aveva diritto ad essere accompagnato da una donna cristiana. E nelle lettere a Timoteo e Tito si afferma che i candidati ai ministeri ecclesiastici, compreso l'episcopato, devono essere uomini sposati con una donna, e che sapesse governare la propria famiglia, perché chi non sa governare la propria come prenderà cura della Chiesa di Dio? È evidente che i cristiani non possono essere privati dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, a causa del mantenimento di una disciplina le cui origini sono

state un'evidente contraddizione con ciò che il Nuovo Testamento ci insegna. Infine, se realmente le idee di un papa dimesso si oppongono all'unico sommo pontefice, che attualmente governa la Chiesa, questa stessa Chiesa deve interrogarsi seriamente sul significato e sulle conseguenze che può avere - e sta avendo - la presenza nello stesso Stato della Città del Vaticano di un vescovo che è stato sommo pontefice, ma che non lo è più. Poiché ciò si presta alla possibilità di parlare di "due papi" e origina situazioni di confusione e divisioni nella Chiesa, non sarebbe necessario e persino urgente che il papa dimessosi viva altrove?».

Lorenzo, traduttore del teologo, aveva fissato un incontro alla canonica. L'incalzare della peste ci ha portati a oggi per dire che abbiamo due Papi fieramente avversi l'uno l'altro. Non è una novità: in passato sono stati fino a tre.

Felice Santaniello

ALFREDO NOTTI

Ci fu un personaggio, nella storia della Casertana, che pure nella sua importanza fu semi-sconosciuto al grande pubblico che per tanti anni aveva affollato le tribune dello stadio Pinto. Il suo cognome era Ciancolini, il suo nickname era "il romano", perché veniva dalle parti di Roma o forse dalla Ciociaria e non aveva mai rinunciato alla sua pronuncia romanesca, soprattutto perché il suo lavoro non gli consentiva di avere persone a portata di mano per interloquire. Tra i mille calciatori invece che avevano attraversato l'area rossoblu, per un mese o per anni, era una sorta di mito, oserei dire una statua. Faceva parte di quel ristretto numero di collaboratori a vita della U.S. Casertana, come Franchino, Benedetto, Felice Santaniello, Ciccio Zampella, Stefano Ianniello, i quali all'80% per passione e al 20% per i quattro centesimi che intascavano erano la vera essenza del calcio a Caserta. Ciancolini aveva un incarico fondamentale per noi giocatori della squadra: curava il manto erboso del Pinto in modo maniacale. Dal primo momento dopo una partita a quella successiva era lì a zappettare, a rimettere a posto le zolle, sole o pioggia che incombessero sul manto verde, così come lo aveva erudito Luccio Mazzitelli, esperto nel giardinaggio, arbitro di calcio e dirigente della Casertana. Aveva casa sotto la gradinata, in un alloggio avventuroso a dir poco.

Ma un giorno, incredibilmente, Ciancolini ebbe in dono una virtuale anima gemella, Alfredo Notti, che firmò il contratto di allenatore della Casertana. Notti, di nascita alessandrino, aveva giocato in serie A ai tempi del Grande Torino segnando anche qualche gol, poi intraprese la carriera di allenatore. Prima di Caserta aveva guidato la Lazio, la Sambenettese poi il Modena, città dove si fermò un bel po', dedicando la sua esperienza ai giovani e creando una serie di squadrette che portavano il suo nome - *Notti uno, Notti due etc.* - e ai cultori di basket rivelò un piccolo segreto: il suo socio in questa invenzione fu De Sisti, papà di Mario, coach di valore degli anni '90. Incredibile, vero? Superfluo dire che solo io fui messo a conoscenza di questo particolare dallo stesso Mario, perché solo io del basket potevo conoscere Notti. Dicevamo di Ciancolini. Che si trovò affiancato dalla mattina alla sera da questo grande amante del prato erboso, dove i suoi giocatori, grazie al lavoro di entrambi, si esibivano senza tema di essere soggetti a infortuni. Immaginate Ancelotti o Sarri, oggi, curvi sull'erba per preparare *il salone della festa* ai loro atleti... Quando mai...

Alfredo Notti era un uomo dolcissimo e molto intelligente, ed era molto amato dai casertani e in special modo dal Presidente Renato Ialasei. Disegnò una grande squadra, ma fu tradito, nella partita decisiva Casertana-Potenza, da un suo giocatore, che colpì con una mano la palla causando il rigore che decise il campionato (quella "mano" lasciò molti sospetti), insieme alla tattica più moderna del Potenza che già usava "il libero", all'epoca semi-sconosciuto. Per molte notti prima avevo sognato un rigore contro e, non avendo conoscenze "visive" degli avversari (non c'era certo la tv), ripensavo a un altro penalty che avevo parato nella partita Palmese-Juve Stabia. nel caso si fosse avverato il mio sogno ero deciso a lanciarmi alla mia sinistra al fischio dell'arbitro. Ma mister Notti venne dietro la porta consigliandomi di non muovermi subito. Gli obbedii e così facendo quella palla la sfiorai solo. Quel giorno perdemmo la partita e praticamente il campionato e non ci consolammo mai, io di più, quale unico casertano puro in campo.

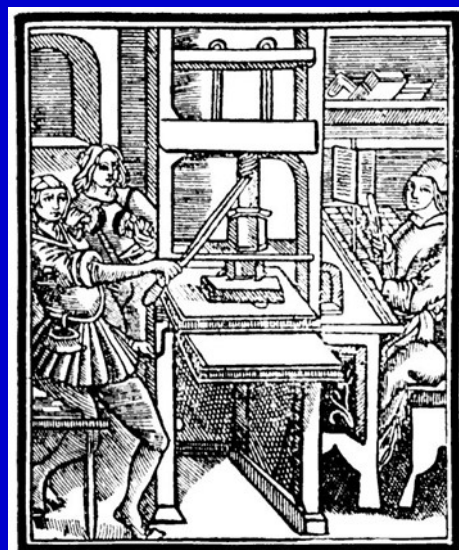
Romano Piccolo

Reti e retine

Con Notti era bello anche viaggiare e vedere cose nuove per me e per lui. Per esempio quando si andava a Mazara, c'era solo un treno che portava i pendolari da Palermo, ma era talmente lento che se lo perdevi, con una

buona corsetta lo potevi riprendere alla stazione successiva... Per questo la Casertana preferiva fittare delle vetture a nolo (in genere Fiat 1400 a nafta) con gli autisti che finita la partita ci riportavano a Palermo, all'hotel Vesuvio, a un passo dalla Vucciria e dalla stazione, dove poi salivamo a bordo, ma senza cucette, prenotate solo per l'andata, cioè prima della partita. Per il ritorno ci si arrangiava. Questo quando c'era un treno, altrimenti pernottare a Palermo era un obbligo e fu là, nel centro storico, che facemmo vivere al Mister una serata eccezionale portandolo con noi, idea di Felice Santaniello, in un night club, l'El Mirage, dove c'era anche qualche numero di

spogliarello. Per il Mister fu una serata nuova dopo una vittoria... Ma i viaggi da Palermo per Alcamo o Mazara avevano qualcosa di magico. Immaginate questi tre macchinoni soli sulla strada che passava da Montelepre, il paese di Giuliano, Partinico, con incontri esclusivamente di uomini a cavallo con tanto di coppola e con la lupara a tracolla.... roba da far paura. Era da poco stato ucciso il bandito Giuliano e mi portarono con Notti a vedere il luogo dell'agguato, con i muri ancor pieni di proiettili. Studiavo Giurisprudenza e quella visione a Castelvetro mi lasciò senza fiato. Pensate a Notti che era un comunista sfegatato e non aveva certo dimenticato il primo maggio di Partinico...

La tipografia

Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La storia siamo noi ...e i fotografi?

La primavera è eclatante, e noi siamo entrati nella "fase 2": non più chiusi in casa, ma con il Coronavirus ancora, decisamente, in giro. Lo spirito di queste pagine di "Memorie del Covid19" era costruirci una memoria condivisa, di foto viste e di immagini scattate nel nostro *lockdown*.

E le memorie, le immagini dei fotografi di professione? A parte i fotoreporter, la quarantena ha chiuso nelle loro case persone, artisti, abituati a osservare il mondo *fuori* dalle loro case, a inquadrare una porzione di reale *altro*. Luigi Spina, fotografo sammaritano, è autore di molti libri in cui indaga le bellezze archeologiche e il *bello plastico*: la pandemia lo ha chiuso in casa, privandolo dei suoi soggetti di studio e impedendogli il completamento di alcuni progetti. E allora programmazione di nuovi lavori, misura di bozze, ricerca e lavoro nell'archivio. Una specie di lavoro su stesso e sul proprio lavoro, insomma: unica deroga fotografica un autoritratto nella luce, sfogo alla creatività la silhouette in una soffitta.

Al centro di Caserta, Mario Ferrara ha condensato tre spinte: la più banale è la volontà di testare un apparecchio nuovo, e stante la immobilità forzata il doverlo fare dalle finestre di casa. Difficoltà/opportunità: l'occasione è diventata anche una riappropriazione - lui fotografo di architetture, di interni e di paesaggi soprattutto urbani - dei luoghi più prossimi, consueti e quotidiani. Figlia della immanenza epidemica, infine, è la ricerca, crepuscolare e notturna, delle tracce intime (ma discretissime) della vita altrui forzosamente domestica. Le luci alle finestre sono presenze vicine, il buio è ovviamente assenza, le modulazioni intermedie nelle case inquadrare segnano vicinanze e distanze. Le finestre chiare diventano una specie di sistema delle torri costiere di avvistamento: distanti, sì, ma a portata visiva, un chiarore altrui per affrontare insieme un nemico inafferrabile.

La quarantena casalinga è diventata opportunità anche per Fabio Donato: la possibilità di applicarsi a una ricerca fotografica di ambientazione domestica già pensata da un po', affascinato, quasi ammaliato, dalla particolarità geometrica (e quindi luminosa) degli scuri della finestra in cucina. E questa forma complessa, questo diaframma multiplo, diventa, in fondo, l'interprete delle idee base del maestro napoletano: il limite, la soglia, come elemento di separazione e congiunzione a un tempo; la necessità intima di non affermare con un fotogramma singolo, ma di suggerire attraverso l'amplificazione del tempo e del segno; e poi il conflitto tra la luce e l'ombra, alla partenza della fase 2 diventa anche simbolo di questa altra dualità, protezione/esposizione, quarantena/uscita.

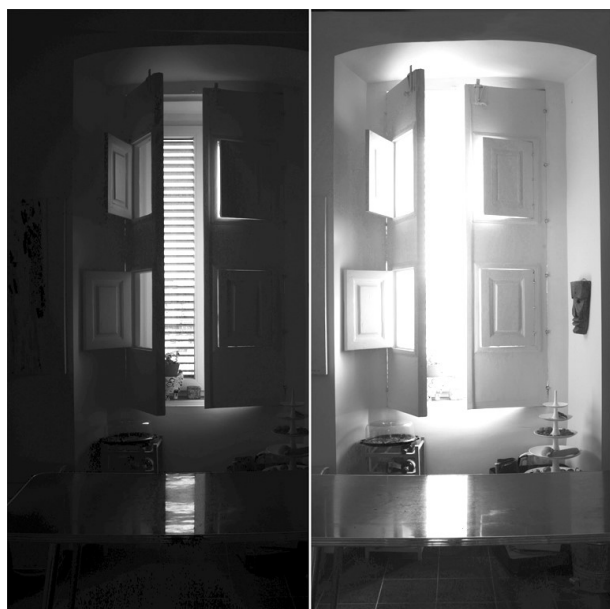
Insomma l'immobilità forzata non trasforma i fotografi in replicanti di Jeff Jeffries della *Finestra sul Cortile*, piuttosto li fa assomigliare al Marco Polo delle *Città Invisibili*: «Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia». Ogni volta che scatto è la mia idea che inseguo. Buona fase nuova, buone memorie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna

Sguardo



di discreto



A sinistra:
Double 2020 n. 1
di Fabio Donato.

A destra
Autoritratto
di Luigi Spina
e, in alto, due
scatti di Mario
Ferrara della serie
Caserta, marzo 2020

Condividete le vostre
foto ai tempi del
Covid19 via email
[memoriedelcovid19
@gmail.com] o sulla
pagina Facebook
Memorie del Covid19